



**UN RE DI FRANCIA A CHIERI:  
CARLO VIII**

**Pier Paolo Falcone**

**Bozza di stampa**

**Stampato in proprio**

**Chieri, Gennaio 2024**



Qui sopra e in copertina: Carlo VIII in trono – da Le Vergier d'Honneur, f. 38v

## RINGRAZIAMENTI

Questa mia prima pubblicazione come “curioso di storia” vede la luce grazie al contributo e all’incoraggiamento di alcune persone.

In primo luogo ringrazio mia moglie, Milena, che ha sopportato le molte ore in cui mi sono rinchiuso nel mio studio, esaminando documenti – per lo più scritti con caratteri che mi hanno dato molto “filo da torcere” – scrivendo, leggendo e rileggendo, soprattutto correggendo e limando, senza per altro essere soddisfatto di quanto messo nero su bianco. A seguire:

- Erika Cristina, funzionario archivista presso l’Archivio di Stato di Torino;
- Ferruccio Ferrua, appassionato di storia locale (e non solo);
- Antonio Mignozzetti, storico, “facente funzione” (quasi in pianta stabile) di archivista presso il Duomo di Chieri;
- Vincenzo Tedesco, dell’Archivio Storico del Comune di Chieri;
- Guido Vanetti, storico, fondatore e già Presidente della Associazione Culturale Casa Zuccala di Marentino.

Ringrazio infine l’Archivio di Stato di Torino e la Cancelleria della Curia Metropolitana di Torino per la concessione dell’autorizzazione a pubblicare i documenti da loro gentilmente fornirmi.

# INDICE

Prefazione	pag. vii
Un Re di Francia a Chieri: Carlo VIII	pag. 1
L'arrivo a Chieri	pag. 1
Napoli andata e ritorno	pag. 15
Di nuovo a Chieri	pag. 17
E a Chieri?	pag. 23
Un atto notarile	pag. 26
Margherita Solaro	pag. 31
I Solaro di Chieri	pag. 38
Ritorno ... a Chieri (una pergamena)	pag. 42
Allegati (indice)	pag. 49
Indice delle figure	pag. 85



**R**UBI RAIAT SARIS ORIETAI

Plus que cristal vers le soleil luyfant  
 Sur ost brouyant. conducte. cappital  
 Bras tenimphant. aux armes Reluyfant  
 Sen vous louant. Je ne suis souffisant  
 Pour nom si grant acoustree de bon art  
 Prenez en gre. cest de vix benact.

TREBEANS PARVIME SEBLE KOSTIC

Carlo VIII a cavallo, "en imperant roy", circa 1495-98

## Prefazione

Confesso: ho iniziato questo lavoro più di tre anni fa. La prima stesura, di cui avevo anche depositato una copia presso la Biblioteca di Chieri, mi era parsa soddisfacente: rispondeva adeguatamente allo scopo che mi ero posto quando – cambiata casa, trasferendomi dalla periferia di Chieri al centro – mi era accaduto di passare più volte sotto la lapide posta in via Vittorio Emanuele II angolo via della Pace.

Da [ex-] appassionato di enigmistica, mi ero reso conto immediatamente che vi si trovava un messaggio nascosto. Non mi ci volle molto, leggiucchiando qua e là (dico “leggiucchiando” poiché il mio obiettivo allora era solo risolvere l’enigma), a svelare l’arcano. Fu a questo punto che, come curioso di storia, e ricordando vagamente che, per Carlo VIII, la discesa in Italia per conquistare il Regno di Napoli aveva costituito l’impresa della vita, cominciai a chiedermi cosa avesse rappresentato per lui la tappa di Chieri. Naturalmente la mia ricerca prese le mosse dalla onnisciente Wikipedia: nessun riferimento alla nostra bella cittadina, ma solo ad Asti. Però ... salta fuori una certa *Margarita dè Solari fanciulla di undici anni [che] nel 1495 gli dedicherà Les Louanges du Mariage*.

Il primo riferimento – *Margarita dè Solari* – non fu, all’inizio, granché proficuo: molti autori nostrani, dal XVI al XIX secolo, la ricordavano solo come “valente” poetessa; ma, arrivato a Luigi Cibrario, ecco la sorpresa: la vicenda ritorna a Chieri! Ancora più esplicito il Bosio.

Però la vera pista fortunata è stata quella francese, indicata da *Les Louanges du Mariage*. Una rapida ricerca presso Gallica, la sezione digitale della BnF (*Bibliothèque nationale de France*), mi ha fatto scoprire che questo testo riporta sì la “orazione” recitata a Carlo VIII da Margarita, avendola però copiata da *Le Vergier d’Honneur* di André de la Vigne, e che questo era al seguito di Carlo, nella sua spedizione in Italia, in veste di cronista.

Ecco dunque, leggendo (con qualche difficoltà) quanto scritto, spesso in versi, dal de la Vigne, delinearsi con precisione l’itinerario piemontese di Carlo e del suo cronista: il passaggio da Torino, l’ingente quantità di gioielli avuti in prestito dalla duchessa Bianca, la necessità di convertirli in denaro impegnandoli a Chieri (la duchessa non gradiva che i suoi gioielli finissero in una casana di Asti). Dovendo trattenere il re a Chieri per il tempo necessario a mettere assieme la grossa somma di denaro, niente di meglio che organizzare per lui e per il suo seguito dei trattenimenti “amorosi”, per non farli annoiare.

Ripreso il viaggio, il re si trovò effettivamente a fare tappa ad Asti (e poi a Casale); ma questo non autorizza gli storici a farcelo arrivare direttamente da Torino.

Carlo tornerà più e più volte a Chieri l'anno seguente, nel viaggio di ritorno verso la Francia, senza la possibilità di riscattare i gioielli di Bianca: il bottino riportato da Napoli aveva cambiato mano nella battaglia di Fornovo. Stavolta, pare, attirato dalle grazie della fanciulla di cui sopra; però il de la Vigne non fa nomi.

Philippe de Commynes, diplomatico di alto rango al seguito di Carlo VIII, incaricato dei negoziati con la Repubblica Veneta e il Ducato di Milano, non fa sconti al suo re: nelle *Mémoires* scrive papale papale che, disinteressandosi della guerra, ogni tanto andava a Chieri, dove passava il tempo ad occuparsi dei suoi piaceri.

Soddisfatta la mia curiosità stimolata dalla famosa lapide, ho voluto raccogliere qualche notizia ulteriore su Margherita Solaro e sulla sua famiglia; perché, come si sa, l'appetito vien mangiando.

Potevo a quel punto considerare completata la mia ricerca? Forse sì, ma mi restava un dubbio: alla BnF c'è la cronaca dettagliata delle vicende chieresi di Carlo VIII; possibile che a Chieri, a parte la enigmatica lapide, non ve ne sia traccia?

Ho così ripreso a “ravanare” su Internet; scopro casualmente che un *armiger*, ovvero un cavaliere del suo esercito, ha fatto testamento a Chieri: tra i vari eredi, compaiono il Duomo e la chiesa di San Domenico. Ecco che si aprono altre due piste: nell'archivio del Duomo salta fuori una pergamena con la parte di testamento che riguarda queste chiese, seguita da tutti i dettagli esecutivi. Soprattutto con la specificazione che il testatore è morto qui ed è stato seppellito in San Domenico. Chissà se, prima o poi, riusciremo a ritrovare la sua lapide ...





La pietra tombale del can. Enrico Rampart (citato nel testamento dell'*armiger* di Carlo VIII)  
nel Duomo di Chieri



# UN RE DI FRANCIA A CHIERI: CARLO VIII

*Il venerdì [5 settembre] questo reale pellegrino,  
Risolto, con quelli del suo seguito  
Andò a dormire e a pranzare a Torino  
Dove ci fu una cerimonia molto grande.*

... ..

*Nel detto castello in gran trionfo entrò  
Per alloggiarvi; in quel luogo incontrò  
La detta dama e il duca suo figliastro*

... ..

*La detta dama, come mi ricordo  
Portò il signor duca suo figliastro  
Il sabato sesto di settembre*

... ..

*Poi ciascuno si preparò per mandare  
Il re a cenare e dormire a Chieri.*

... ..

*Madama a dire agli abitanti aveva mandato  
In modo che tutti si preparassero  
A fare ciò che lei aveva comandato*

... ..

## L'arrivo a Chieri

Ed ecco che il “reale pellegrino” arriva a Chieri! Il racconto in versi (è un poema cavalleresco!) in francese tardo-medievale – purtroppo nella mia traduzione sono scomparse alcune rime – è tratto da *Le Vergier d'Honneur*.<sup>1</sup>

Il re è Carlo VIII di Francia, l'ultimo della stirpe dei Valois “diretti” e, naturalmente, viaggia a cavallo con tutto il suo seguito – compreso il cronista

---

<sup>1</sup> Il suo autore, André de la Vigne, è un poeta francese nato verso il 1470 a La Rochelle e morto verso il 1526. È molto stimato come storico, per l'esattezza minuziosa delle sue narrazioni. Iniziò la sua carriera come segretario del duca di Savoia, a Chambéry; poi, divenuto segretario della regina Anna di Bretagna, fu scelto da Carlo VIII per essere il cronista della sua spedizione a Napoli; ne tenne un vero e proprio diario, scritto parte in versi e parte in prosa. Perso l'impiego a corte, prestò servizio presso i duchi di Lorena e di Savoia (probabilmente Filiberto II, ottavo duca di Savoia dal 1497 al 1504). Nel 1504 tornò alla corte di Francia, ancora come segretario della regina Anna (1477 – 1514), vedova di Carlo VIII (morto il 7 aprile 1498) e moglie del suo successore Luigi XII. Morto quest'ultimo (1° gennaio 1515), passò al servizio del successore Francesco I (1494 – 1547), che gli commissionò una cronaca del suo regno, opera però mai completata. Pubblicò *Le Vergier d'Honneur* (Il Frutteto d'onore), pare, nel 1495; ma tutte le edizioni, compresa quella qui citata, sono senza data (in all. 1 – A il frontespizio e il testo qui riportato).

André de la Vigne – e con la scorta della cavalleria. I trentamila uomini della “*armée de terre*” (inclusi ottomila mercenari svizzeri) e l’artiglieria in parte sono già in Val Padana, e in parte seguono a distanza, mentre l’“*armée de mer*” procede, ovviamente, via mare. Secondo documenti dell’epoca, al seguito dell’esercito viaggiavano anche ottocento donne: vivandiere, lavandaie, mogli che non avevano voluto separarsi dal marito, e “puctane” (circa cinquecento).

Quest’anno – siamo nel 1494<sup>2</sup> – il re ha compiuto ventiquattro anni; è pertanto nel pieno vigore delle sue ambizioni, benché sempre un po’ malaticcio. Pare che abbia anche una malformazione ai piedi: sei dita, protette da singolari scarpe dette a becco d’anatra; è sgraziato, basso, brutto, balbuziente<sup>3</sup>. Le fonti italiane coeve, da Marin Sanudo<sup>4</sup> a Francesco Guicciardini<sup>5</sup>, presentano delle costanti negative: ne sottolineano la bruttezza del viso<sup>6</sup>, la mancanza di carisma, la propensione ad ascoltare troppo i suoi consiglieri e la volubilità giovanile. Eppure, sarà forse per il fascino della corona, le donne che lo incontrano non sono restie a buttarsi tra le sue braccia. Il fascino della corona!



Carlo è diventato re a tredici anni: suo padre, Luigi XI, è morto nel 1483; dalla seconda moglie Carlotta di Savoia – figlia di Ludovico, secondo duca di Savoia, detto il Generoso – ha avuto altri quattro figli maschi, tutti morti precocemente, e tre femmine. Carlo si è così trovato a governare, fino al 1491, sotto la reggenza della sorella maggiore, la principessa Anna di Francia (1461 – 1522) e del di lei marito Pietro II di Beaujeu, duca di Borbone. È stata proprio la sorella a organizzare il matrimonio (6 dicembre 1491) fra Carlo e Anna, duchessa di

<sup>2</sup> Per quanto riguarda le singole date, si tenga conto che all’epoca vigeva ancora il calendario giuliano, istituito da Giulio Cesare 1540 anni prima, in ritardo di una decina di giorni rispetto a quello solare; quindi il 6 settembre coincide con l’attuale 16 settembre.

<sup>3</sup> L’ambasciatore veneziano Zaccaria Contarini, che l’ha conosciuto di persona, ce lo descrive: “*La maestà del re di Francia è di età di 22 anni, piccolo e mal composto della persona, brutto di volto; ha gli occhi grossi e bianchi e molto più usi a veder poco che assai, il naso aquilino similmente grande e grosso molto più del dovere, i labbri eziandio grossi, i quali continuamente tiene aperti, ed ha alcuni movimenti spasmodici di mano che paiono molto brutti a vedersi, ed è tardissimo nella locuzione ... tuttavia è lodato da tutti a Parigi perché è gagliardissimo a giocare a palla, a caccia, e alla giostra ...*”.

<sup>4</sup> M. Sanudo (talvolta indicato come Sanuto), *La spedizione di Carlo VIII in Italia* (Venezia, 1873).

<sup>5</sup> F. Guicciardini, *Storia d’Italia*, vol. I (U.T.E.T., 1874)

<sup>6</sup> C. De Frede, «*Più simile a mostro che a uomo*»: la bruttezza e l’incultura di Carlo VIII nella rappresentazione degli italiani nel Rinascimento, «*Bibliothèque d’Humanisme et Renaissance*», 1982, 44, pp. 545-85.

Bretagna, per portare questo antico stato sotto l'amministrazione diretta della corona francese. Si narra che la quindicenne duchessa Anna, infelice per via dell'arrangiamento politico dell'unione (o perché conosceva l'aspetto fisico dello sposo?), sia arrivata al matrimonio con il suo entourage che trasportava due letti.

La principessa Anna, che per altro non ha mai smesso di governare, ha riassunto la reggenza dal momento in cui il re ha lasciato il suolo di Francia per la sua "discesa in Italia"; la terrà fino al suo rientro l'anno seguente.

Nel primo verso all'inizio di questo racconto abbiamo letto "reale pellegrino": attenzione a non intendere il termine in senso stretto, detto cioè di colui che si reca in un luogo santo, magari a piedi. Qui si fa riferimento a chi va errando (nel caso specifico, viene a pennello il doppio senso *sbagliando*) fuori dalla propria patria. In realtà re Carlo non andava errando, né a "*conquidere l'Avel*", ma aveva una meta ben precisa: conquistare il Regno di Napoli. Anzi, diceva lui, riprendersi il Regno di Napoli, su cui vantava un lontano diritto ereditario attraverso la nonna paterna, Maria d'Angiò (1404 – 1463), moglie del nonno Carlo VII<sup>7</sup>, cui aveva dato ben tredici figli, incluso il primogenito Luigi XI, padre del nostro. Già: gli Angioini avevano regnato a Napoli fino al 1442, cioè fino al ritorno degli Aragonesi.

La sua calata in Italia inoltre era invocata da Ludovico Sforza detto il Moro<sup>8</sup>, convinto che il re di Napoli Ferdinando I si volesse alleare con Firenze per abbatterlo. Ludovico aveva accettato di dare a Carlo VIII una scorta di 500 uomini d'arme, un prestito di 200.000 ducati e il permesso di armare a Genova<sup>9</sup> la flotta necessaria. In cambio il re si era impegnato a concedergli il principato di Taranto. Questi negoziati erano avvenuti nel 1492, ma, come abbiamo già visto, Carlo era piuttosto volubile; fino all'ultimo non era molto convinto

---

<sup>7</sup> Furono incoronati nel 1429 re e regina consorte di Francia, nella cattedrale di Reims, da Giovanna d'Arco in persona. Di lì a qualche anno si sarebbe conclusa la Guerra dei cento anni, ponendo definitivamente termine alle pretese dei regnanti inglesi sul trono di Francia.

<sup>8</sup> Ludovico Maria Sforza detto *il Moro* (Milano, 27 luglio o 3 agosto 1452 – Loches, 27 maggio 1508) è stato duca di Bari dal 1479, reggente del Ducato di Milano dal 1480 al 1494, affiancando il nipote Gian Galeazzo Maria Sforza (figlio di Bona di Savoia, quindi nipote di Ludovico di Savoia), e infine duca egli stesso dal 1494 al 1499. In quell'anno si ebbe la "*seconda discesa in Italia del re di Francia*", stavolta Luigi XII, successore di Carlo VIII, che conquistò il Ducato di Milano (nel 1501 i Francesi conquistarono anche il Regno di Napoli, ma due anni dopo furono sconfitti dagli Spagnoli). Ludovico tentò di riprenderlo nel 1500, ma fu catturato dai Francesi e portato prigioniero in Francia. Di questa tragica discesa in Italia dei francesi, che inaugurò un periodo di guerre e invasioni straniere sulla penisola, Machiavelli incolpò direttamente Ludovico il Moro e la sua politica.

<sup>9</sup> Nel 1487 la Repubblica di Genova, travagliata da lotte intestine e attaccata da Firenze, si era posta sotto la protezione del Ducato di Milano ("*Dedizione di Genova*", rinnovata nel 1488), restandovi fino al 1499.

dell'operazione militare, nonostante l'insistenza di alcuni esuli napoletani rifugiati a Parigi e dei suoi più fidati consiglieri. Deliberata l'impresa, cercò prima di risolvere le contese con gli stati vicini, stipulando trattati con Inghilterra, Spagna e Austria. Anche Ludovico il Moro, nel '93, aveva cominciato a manifestare qualche incertezza agli ambasciatori francesi, inviati in Italia da re Carlo. Gli ambasciatori proseguirono il loro *tour* senza troppo successo: a Venezia ricevettero risposte vaghe, come pure a Firenze, per altro alleata di Ferdinando di Napoli, ma desiderosa di mantenere buoni rapporti con la Francia; i Senesi si dichiararono neutrali. Per ultimo interpellarono il papa Alessandro VI, il quale fece presente che il reame di Napoli era feudo della Santa Sede; spettava quindi solo a lui giudicare fra i pretendenti, e far guerra al Napoletano equivaleva ad assalire la Chiesa.

In quel periodo Bianca, duchessa reggente di Savoia (v. oltre), risiedeva a Vercelli. Il 14 aprile 1494 aveva assistito al passaggio di una "ricca e numerosa ambasciata"<sup>10</sup> inviata dal Moro a Lione, guidata dal suo genero Galeazzo Sanseverino, per vincere le ultime resistenze del re di Francia a venire in Italia; poi l'aveva vista tornare, il 30 giugno, trionfante per il risultato ottenuto. Infatti l'11 dello stesso mese erano già arrivate a Vercelli le avanguardie francesi.

Ormai, per Carlo VIII, il dado era tratto: a Marsilia era iniziato l'allestimento della flotta, da affidare al comando del duca d'Orléans; aveva incaricato de Basseville di assoldare un corpo di fanteria nei Cantoni svizzeri, mentre il grande scudiero Pierre d'Urfé, a Genova, aveva il compito di allestire un'altra grande flotta di ottanta galee e un centinaio di navi da carico. Nel marzo del 1494<sup>11</sup> si trasferì quindi a Lione, per sorvegliare da vicino i vari preparativi, in ritardo per mancanza di denaro. Per cui si era cominciato a contare sulle grandi ricchezze che si sarebbero potute conquistare in Italia, sicuramente più che sufficienti per coprire le spese già fatte e i debiti che si andavano contraendo. Ad un certo punto era sembrato che volesse abbandonare l'impresa, anche perché molti suoi "fidi", facendo leva sulla sua predisposizione alla bella vita, inventavano ogni giorno feste e tornei per distoglierlo dalle idee guerresche. Poi però aveva ripreso coraggio e, anche in considerazione dell'avanzare da sud di una epidemia di peste, si era trasferito a Vienne, restandoci per più di tre settimane; da qui (il 23 agosto) a Grenoble e, dopo sei giorni, salutata la moglie Anna, a Gap e a Embrun, sulla via del Monginevro.

---

<sup>10</sup> Leopoldo Usseglio: *Bianca di Monferrato Duchessa di Savoia* (L. Roux e C., 1892), pp. 238 e seguenti.

<sup>11</sup> Intanto, il 25 gennaio 1494, era morto Fernando I, detto Ferrante; gli succedette il figlio Alfonso II, che a sua volta abdicò, il 23 gennaio 1495, a favore del proprio figlio Fernando II (Ferrandino).

Riprendiamo il viaggio con André de la Vigne<sup>12</sup>, nel percorso da Embrun a Torino:

*Lunedì mattina primo giorno di settembre  
Udì la messa ...*

...

*Poi se ne andò a desinare a San Crespin  
E per quel giorno a dormire a Briançon*

...

*Il re, il suo seguito e la sua cavalleria  
Fecero alloggiare ... in un'ostelleria  
La più grande che si sappia in tutta la Francia.*

Finalmente il re si è deciso e viaggia piuttosto spedito: da Embrun, risalendo la valle della Durance, a Saint-Crépin sono circa 21 km; poi altri 22 km per arrivare a Briançon. Da qui il re punta verso il Monginevro e lo valica:

*Dentro Susanne l'indomani fu a desinare  
Poiché fin là non c'era che una corsa*

...

*L'indomani, che fu mercoledì  
Terzo giorno del detto mese egli se ne venne  
Dentro Chaulmont, dove verso mezzogiorno  
A lui e ai suoi convenne mangiare.*

---

<sup>12</sup> V. all. 1 – B. Troviamo più o meno le stesse notizie in altri autori; alcuni si sono “ispirati” alla cronaca del de la Vigne, o hanno trascritto pari pari il suo testo o parti di esso. Ricordiamo (in all. 2 i frontespizi delle prime quattro opere citate):

- La *Addition* di Pierre Desrey (che si definisce *simple orateur*) a *Les grandes croniques* (1514), ripubblicate nel 1515 e 1516 col titolo *Les croniques de France*, e poi ancora col titolo *La mer des croniques* (1518, 1525, 1527, 1530), con minime variazioni nel testo. Parte dello stesso testo è stato pubblicato col titolo *Rélation du voyage du roy Charles VIII in Archives Curieux de l'Histoire de France* (1834).
- *Les mémoires de messire Philippe de Commines*, (diplomatico al seguito di Carlo VIII in Italia), livres 7<sup>e</sup> e 8<sup>e</sup> – Paris, 1552.
- *Histoire de Charles VIII Roy de France et des choses mémorables ...*, di Théodore Godefroy – Paris, MDCXVII (ripresa e completata più tardi dal figlio Denys).
- *Histoire de Charles VIII*, di M. Varillas – Paris, MDCXCI.
- *Archives Curieux de l'Histoire de France, 1re Série, Tome 1er*, di M.L. Cimber (pseudonimo di Louis Lafaist) – Paris, 1834. Riporta il testo di A. de la Vigne dalla partenza da Roma verso Napoli (28 gennaio 1495; cinque giorni dopo l'abdicazione di Alfonso II) fino al successivo rientro a Lione. Per la prima parte del viaggio Cimber riporta la narrazione di Pierre Desrey e, per la parte romana, il “diario” di Jean Burchard (Johannes Burckardt), maestro di cerimonie della cappella pontificia.
- *Histoire de Charles VIII Roy de France*, di C. de Cherrier – Paris, 1868.
- *L'expédition de Charles VIII en Italie - Histoire diplomatique et militaire*, di H.-F. Delaborde – Paris, 1888.

*Dopo desinare egli se n'andò per la sua strada  
E poco dopo, senza cavalcare molto  
Egli incontrò il paese di Savoia  
E se ne andò a dormire a Susa.*

Il racconto del de la Vigne, sia pure con qualche “licenza poetica”, è preciso e incalzante. *Susanne* è Cesana, a 13 km da Briançon (*non c'era che una corsa*), dove si attarda per giudicare e far giustiziare un eretico. Poi, il giorno seguente, percorsi meno di 30 km, pranza a Chiomonte (*Chaulmont*) e, *senza cavalcare molto* (sono circa 8 km), entra in Savoia e arriva fino a Susa.

Qui serve qualche precisazione “geopolitica”: all’epoca il confine tra Francia e Savoia passava a sud di Chambéry; poi, raggiunto il Col du Galibier, seguiva il crinale meridionale della valle dell’Arc, in direzione ovest-est fino alla Rocca d’Ambin, per piegare verso sud-est e attraversare la Val Susa in direzione di Fenestrelle (che era però in territorio francese), appena a monte di Gravere, primo borgo del ducato di Savoia<sup>13</sup>.



Parte centrale del Ducato di Savoia a fine XV sec.

Per Carlo VIII non era un problema entrare nel ducato di Savoia e in Piemonte: sua zia Iolanda di Valois (1434 – 1478), sorella di Luigi XI, aveva sposato il duca Amedeo IX (1435 – 1472, duca dal 1465), ed era stata reggente per il figlio Filiberto I (1465 – 1482, duca dal 1472). A questi era succeduto il fratello Carlo I (1468 – 1490, duca dal 1482), preso, sin dalla morte della madre, sotto la propria tutela dallo zio Luigi XI, che intanto aveva posto come reggente degli stati sabaudi il vescovo di Ginevra. Morto nel 1483 Luigi XI, finalmente Carlo I poté riappropriarsi del suo ducato; due anni dopo sposò Bianca di Monferrato (1472 – 1519), figlia del marchese Guglielmo VIII Paleologo. Dalla coppia nacquero Iolanda (1487 – 1499) e Carlo Giovanni Amedeo (1488 – 1496), divenuto duca nel 1490 col nome di Carlo II, ovviamente (aveva appena due anni!) sotto la reggenza della madre Bianca (v. all. 3).

<sup>13</sup> In *L'expédition de Charles VIII en Italie* (op. cit.), a pag. 397 leggiamo: ... *il re attraversava la Gravière, piccolo rivo che stabiliva il confine dei suoi domini verso il Piemonte* ... Il confine tra Savoia e Delfinato rimane inalterato fino al 1713, quando il trattato di Utrecht sancisce il definitivo passaggio dell'Alta Valle a Vittorio Amedeo II di Savoia. L'esistenza del confine è ancora testimoniata da un pilone sulla Statale 24, ricostruito nel luogo preciso dove sorgeva l'originale del 1607.



Il padre di Amedeo IX, Ludovico (1413 – 1465) aveva avuto, dalla moglie Anna di Cipro-Lusignano, ben diciassette figli (quattro dei quali morti poco dopo la nascita): dieci maschi e sette femmine. Tra queste ultime ricordiamo Carlotta, andata in sposa a Luigi XI re di Francia. Tra i maschi, ricordiamo Luigi, che in seconde nozze aveva sposato Carlotta di Lusignano (da cui derivò ai Savoia il titolo di re di Cipro e Gerusalemme), e Filippo di Bresse detto il Senzattera (1443 – 1497), divenuto duca di Savoia alla morte del nipote Carlo II col nome di Filippo II, capostipite del Ramo di Bresse. Questi, dalla prima moglie Margherita di Borbone, sposata nel 1472, aveva avuto una figlia (Luisa, andata sposa a Carlo di Valois-Angoulême e madre del futuro



Bianca di Monferrato (affresco – Crea)

re di Francia Francesco I) e un figlio, Filiberto (1480 – 1504), che aveva sposato, nel 1496, la sorella di Carlo II, Iolanda (che all’epoca aveva nove anni, e che sarebbe morta tre anni dopo); alla morte del padre, divenne duca di Savoia col nome di Filiberto II. Alla sua morte il titolo di duca passò al suo fratellastro Carlo III (1486 – 1553), figlio della seconda moglie di Filippo II Claudina di Brosse.

Quindi, in sintesi: Carlo VIII era cugino di primo grado di Carlo I, sia per via paterna – Iolanda, sorella di suo padre Luigi XI, era madre di Carlo I – sia per via materna – sua madre Carlotta era zia di Carlo I. Inoltre questi era vissuto a Parigi, alla corte di Luigi XI, dal 1478 fino al 1483, quando Carlo VIII aveva tredici anni.

Ecco dunque il nostro giovane re arrivare a Susa, porta d’ingresso nel Ducato “amico”. Al suo arrivo si fa una grande festa; arriva anche *Madame*, cioè la duchessa reggente Bianca di Monferrato – dimentica di aver stipulato solo l’anno prima un trattato di alleanza con il Regno di Napoli – *assai ben accompagnata*<sup>14</sup>, con al seguito nobili e altra gente (immagino ricchi borghesi), *più o meno come si sarebbe fatto in Francia*. Il giorno seguente, dopo la messa cantata (il re è *trèschrétien*, cioè cristianissimo), Carlo riprende la discesa della valle e va a mangiare a *Saint Iousset* (forse San Giorio?). Dopo pranzo torna a cavalcare: *lasciò la Savoia, poi entrò in Piemonte*<sup>15</sup> e per quella sera fu a dormire ad Avigliana<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> In corsivo riporto le parole del de la Vigne (v. all. 1 – C).

<sup>15</sup> Evidentemente il de la Vigne considera il “Piemonte” nel senso letterale “al piede dei monti”; lo fa quindi iniziare da Sant’Ambrogio.

<sup>16</sup> Da Susa ad Avigliana ci sono poco più di 35 km.

Ed eccoci arrivati a venerdì 5 settembre, col *reale pellegrino* che, percorsi gli ultimi 25 km, giunge a Torino. L'accoglienza è spettacolare: strade con tappezzerie e addobbi meravigliosi; rappresentazioni teatrali (i cosiddetti misteri), sia sacre, cioè con personaggi biblici, sia mitologiche e cavalleresche. Gli vanno incontro in processione i sacerdoti, i nobili, gli artigiani e l'Università. Sopra tutto e tutti spicca la duchessa: è splendida, bellissima, superbamente vestita e ingioiellata, tanto da sembrare una dea; è abbigliata con un drappo d'oro frisé, bordato di grossi zaffiri, diamanti, rubini e altre pietre preziose; sul capo ha altri gioielli in oro fino pieni di granati, fiori di ginestra e giacinti; porta collane e braccialetti con rocchetti guarniti di grosse perle. Arriva a cavallo di una giumenta, condotta da sei valletti a piedi vestiti di fine drappo broccato d'oro, ed è seguita da un gruppo di damigelle in vestiti elegantissimi.

Il re giunge al castello ed è ricevuto da Bianca che, dopo essergli andata incontro, lo ha preceduto mentre lui si attardava a vedere i misteri, e dal duca suo figlio<sup>17</sup>. Con il duca c'è lo *zio leale signore di Bresse* (Filippo) e altri grandi nobili, tra i quali *Ludovic/Galyas*<sup>18</sup>; in pratica, tutta l'alleanza contro il Regno di Napoli. Ovviamente Bianca e il figlio manifestano al re tutta la loro disponibilità per consentirgli il passaggio, fornirgli soldati e vettovaglie (*grano, montoni, buoi, vacche, maiali ...*). Sabato 6 settembre mattina, mentre il re è ancora nella sua camera, Bianca e il figlio vanno a trovarlo; poi pranzano insieme e discutono ancora dopo pranzo (... *ma non chiedetemi di quali cose*); infine ecco la decisione di andare a cenare e a dormire a Chieri.

Di cos'altro abbiano discusso troviamo ampia traccia, sia pure in poche righe, nelle *Mémoires* di Philippe de Commynes (op. cit.):

... il Re andò a Torino, e vi prese in prestito i gioielli di Madama di Savoia, figlia del Marchese Signor Guglielmo di Monferrato e vedova del Duca Carlo di Savoia, e li impegnò per dodicimila Ducati<sup>19</sup>. Pochi giorni dopo

---

<sup>17</sup> De la Vigne scrive sempre *beau filz*, cioè figliastro (v. pag. 1); è un errore, forse spiegabile col fatto che nel castello stava anche lo zio Filippo, con la seconda moglie Claudina, e il figlio Filiberto, avuto dalla prima moglie Margherita. Alcuni hanno ipotizzato che si debba intendere "bel figlio"; però nel lessico dell'epoca (e successivo) questa interpretazione non è possibile. Si tenga anche conto che il piccolo duca, all'epoca, aveva sei anni: un giudizio estetico non è realistico; del resto, anche successivamente il de la Vigne continua a usare l'espressione *beau filz*.

<sup>18</sup> Ludovico Maria Sforza detto il Moro, reggente del Ducato di Milano in vece del nipote Gian Galeazzo Maria Sforza. Quest'ultimo, in quei giorni, non era più in grado di affrontare un lungo viaggio (era confinato a Pavia): morì il 21 ottobre 1494, dopo una lunga agonia. Ma *Galyas* potrebbe anche essere Galeazzo Sanseverino, genero di Ludovico e Gran Scudiero di Francia.

<sup>19</sup> 1 ducato = 3,559 g di oro fino  $\cong$  180 €; quindi si tratta di oltre 2.100.000 € in valore nominale; ben di più in potere d'acquisto.

andò a Casale, dalla Marchesa di Monferrato, donna giovane e saggia, vedova del Marchese di Monferrato; ... ella anche prestò i suoi gioielli, che furono impegnati per dodicimila Ducati. Potete vedere che inizio di guerra si aveva, se Dio non avesse guidato l'opera. Per alcuni giorni il Re si trattenne in Asti. Quell'anno tutti i vini italiani erano acidi ...

Ritroviamo, nelle mani di Carlo VIII, i gioielli che Madama aveva esibito il giorno prima andandogli incontro, più molti altri, presi dai forzieri di corte. Prestito? sì, se il re fosse tornato da Napoli con un ricco bottino; purtroppo però non andò così ... E dove va per impegnarli? Ma è ovvio (anche se il Commynes non lo dice): a CHIERI! Torniamo quindi ai versi di André de la Vigne:

... ..  
*Madama a dire agli abitanti aveva mandato  
In modo che tutti si preparassero  
A fare ciò che lei aveva comandato ...*

Da Chieri, per andare incontro al re, escono tutti i personaggi importanti: ricchi, signori, cambiavalute, banchieri, grossisti, mercanti, artigiani ... templari crociati ... i quattro ordini mendicanti, priori, monaci con i loro superiori, prelati, curati, cantori, canonici, religiosi, abati ... filatori di seta, tessitori, fabbricanti di velluti, orefici, argentieri ... ragazzi a cavallo. Dopo aver salutato il re, si mettono in marcia verso il centro. All'entrata della città, gli fanno trovare un gruppo di belle ragazze coricate su una piattaforma elegantemente adornata<sup>20</sup>:

*Esse scelsero la più bella tra loro [elles]  
E su un palco, in un bel letto per dormire, [couchée]  
Sotto coperte che non ce n'è di uguali [telles]  
La fecero mettere coricata. [couchée]  
Il baldacchino era d'un fine drappo d'oro verde [vert]  
Con grandi tende di damasco operato [figuré]  
Il restante di cremisi coperto [couvert]  
E si poteva vedere, tutto allo scoperto,  
Un personaggio di fascino beato  
Un dolce volto molto ben proporzionato  
Che migliore non avevo visto ...*

Quindi il poeta continua la descrizione della bella ragazza, del suo abbigliamento, dei gioielli che indossa, del letto, di ciò che vi sta intorno. Che sia Leonetta, figlia di Bartolomeo Tana, come dice Oggero Tommaso, testimone oculare?<sup>21</sup>

---

<sup>20</sup> Al termine di ogni verso ho riportato le parole francesi per evidenziare le rime (v. all. 1 – D).

<sup>21</sup> *Memorie storico-religiose e di belle arti nel duomo ed in altre chiese di Chieri*, di Antonio Bosio – Torino, Artigianelli, 1880, p. 344

Poi, più avanti, altre donne (evidentemente la duchessa Bianca aveva dato informazioni precise sul “debole” del re):

*Dame innumerevoli dai volti angelici,  
Ben abbigliate di drappi d’oro e raso,  
...  
Con grossi diamanti e magnifici zaffiri ...*

Finalmente arriva davanti al suo alloggio (casa Solaro); su un palco coperto di raso bianco e azzurro, con le iniziali C e A del re e della regina, altre tre bellissime giovani dame (oggi si direbbe “molto sexy”) ...

*... che molte persone verso turbamenti amorosi  
Andarono tosto, per fremente desiderio; [appetiz]  
Una boccuccia, sorridenti occhi piccoli [petiz]  
Viso brillante, da regine o principesse,  
Seni bianchi, braccia lunghe e attraenti [traictifz] ...*

Sono come dee, coperte di fastosi gioielli e pietre preziose, che si mettono a recitare versi, alternandosi. La prima ragazza:

*O nobile re, o stirpe imperiale,  
O fiore dei fiori dell’amor gigliale,  
O diadema di straordinaria vittoria ...*

La seconda ragazza continua con altri tre versi, poi la terza; poi si ripete il ciclo per altre due volte, ma la seconda volta la terza ragazza passa a sei versi; infine ancora sei versi della prima ragazza e quindici versi della seconda. L’autore conclude affermando che il re fu più contento che se gli avessero regalato centomila scudi. A riprova del suo debole per il gentil sesso! Poi

*... il suo alloggio fu stabilito  
Presso uno chiamato messer Jehan de Solyer.*

*Tutti i suoi signori in belle case  
Furono alloggiati, e delle dame prigionieri; [chetiz]  
Per raggiungere lo scopo dei loro vantaggi  
Si provvide prima di vedere assenti i mariti. [maritz]  
Essi se ne andarono rapidi come topi [souriz]*

*...  
... vi furono molti giochi amorosi [charivariz]*

Quindi tutti i signori del suo seguito vengono alloggiati in belle case, “prigionieri delle dame”, per ottenere i “loro vantaggi” (quali, se non trattenerne il re a Chieri per il tempo necessario a mettere assieme il denaro necessario?), essendosi

prima provveduto ad assentare i mariti, andati via “rapidi come topi”; sicché ci furono “parecchi giochi amorosi”. E continua:

*Chieri gioiosa, divertimento sorprendente, [curieux]*

*Divertimenti di arpe e tamburi*

*Per far gioire il cuore degli amanti [amoureux]*

...

*Nella città e lungo i sobborghi*

*Darsi arie da persona interessante,*

*Ma ci restammo solo tre giorni*

...

*L'indomani, cioè martedì nono [neufviesme]*

*Giorno di settembre, convenne che si andasse [allast]*

*A pranzare a Villanova, e il giorno stesso [mesme]*

*A cenare nella città di Asti. [Ast]*

Quanta nostalgia, in quel “*Ma ci restammo solo tre giorni!*”! Al soggiorno chierese, dalla introduzione (*Segue come il re entrò in Chieri ...*) all'arrivo ad Asti, l'autore ha dedicato oltre 370 righe, quasi tutte in versi.

Viene davvero spontaneo pensare, come già detto, che Carlo VIII si sia fermato a Chieri per impegnare i gioielli che aveva ricevuto “in prestito” da Madama di Savoia, oltre che per farsi prestare altro denaro. Prestito che non potrà restituire, poiché perderà nella battaglia di Fornovo tutto il suo bottino di guerra, ammontante a oltre 300.000 ducati, cioè più di 54 milioni di € (si tenga presente che questa equivalenza è puramente monetaria, cioè non tiene conto del potere d'acquisto, ben maggiore). Trattandosi, come visto, di un valore di oltre 2.100.000 € per i soli gioielli, cioè di una somma non reperibile all'istante neanche nella casana meglio fornita, è credibile che abbia dovuto restarvi (o, meglio, ve lo abbiano trattenuto con ‘giochi amorosi’) tre giorni.

A riceverlo ad Asti non c'era il signore del luogo, il duca d'Orléans, impegnato nella battaglia di Rapallo. Gli vennero incontro i duchi di Bari (Ludovico il Moro) e di Ferrara, che stavano nel castello di Annone (11 km ad est di Asti). Dopo l'entrata trionfale in città, andò con loro in detto castello, dove fu ricevuto con grande magnificenza da Beatrice d'Este, moglie di Ludovico, attorniata da ottanta dame, che lei aveva fatto venire da Milano, Asti e Alessandria; naturalmente il re le baciò tutte<sup>22</sup>. La tappa del re ad Asti però non fu granché fortunata: il 13 settembre fu colto da una febbre violenta. Diagnosticata inizialmente come “colpo di sole”, fu riconosciuta il 17 come vaiolo,

---

<sup>22</sup> I commentatori più smalzati parlano di prostitute; del resto erano ben note le eccezionali intemperanze sessuali di Carlo VIII, nonché la necessità di dare “compagnia” anche ai signori del suo seguito (a Chieri vi avevano provveduto direttamente le dame locali).

fortunatamente nella forma più benigna; tant'è che dopo un paio di settimane era guarito<sup>23</sup>. Riuscì comunque a procurarsi del denaro: 100.000 ducati da Genova e 50.000 da Milano; ordinò quindi di distribuire la paga ai soldati (solo ad Asti erano seimila) il 1° ottobre.

Il 7 ottobre, finalmente, Carlo VIII lasciò Asti e andò a Casale, invitato dalla marchesa Maria Branković, figlia del principe Stefano di Serbia, da poco vedova di Bonifacio III Paleologo, e con i figli Guglielmo e Giangiorgio di otto e sei anni. Maria, nemica dichiarata di Ludovico il Moro, eguagliò in magnificenza la cognata Bianca di Savoia, e come questa prestò al re i suoi gioielli, di pari valore. Pregò poi Carlo di prendere ufficialmente il Monferrato sotto la sua protezione<sup>24</sup>.

La "cronaca" chierese che abbiamo letto poco fa pone alcuni interrogativi:

- De la Vigne esagera, o effettivamente Chieri si è trasformata in un grande bordello, per compiacere il re e il suo numeroso seguito durante il loro soggiorno? Tendo ad escludere la prima ipotesi, in quanto il de la Vigne non fa narrazioni simili in occasione di altre soste, né lascia altre città con così tanto rimpianto.
- Se quanto avvenuto a Chieri è vero, perché l'élite della città si è comportata in tal modo? Per compiacere il re e il suo seguito? Non sarebbe stato sufficiente procurar loro un po' di "dame", come faranno poco dopo Ludovico e Beatrice?

Viene da pensare che le casane chieresi, Solaro in testa, non volessero farsi scappare l'affare; forse anche su espressa richiesta della duchessa Bianca, la quale probabilmente non gradiva che i suoi gioielli finissero ad Asti, dove avevano sede numerose casane, ma che era dominio francese in quanto ceduta un secolo prima da Gian Galeazzo Visconti ai duchi D'Orléans. D'altra

---

<sup>23</sup> Secondo alcuni non si trattò affatto di vaiolo, ma della prima manifestazione della sifilide; il che ha portato a identificare Carlo VIII come il "paziente zero" della successiva epidemia che si propagò in Italia, a partire da Napoli, subito dopo l'arrivo delle sue truppe ("mal francese"). Del resto ancora oggi in francese "vérole" indica la sifilide, e "petite vérole" il vaiolo. Carlo VIII morì a 27 anni, il 7 aprile 1498, per un incidente nel castello di Amboise: batté la testa contro l'architrave in pietra di una porta (sappiamo che ci vedeva poco) mentre, a cavallo, si recava ad assistere a una gara di "jeu de paume". Nel giro di due ore entrò in coma; ebbe una parziale ripresa, e morì dopo altre nove ore. Data la giovane età, si è anche pensato – al di là della versione ufficiale – ad una arterite con emorragia cerebrale, per rottura di un vaso a seguito di "gomma" luetica.

<sup>24</sup> Le notizie per la parte relativa ad Asti e Casale sono ben sintetizzate in *L'expédition de Charles VIII en Italie - Histoire diplomatique et militaire*, di H.-F. Delaborde (op. cit.)

parte i Solaro – o Solari – erano originari di Asti<sup>25</sup>; là c'erano le casane loro concorrenti che, probabilmente, essendo più importanti e ricche, avrebbero potuto disporre dei 12.000 ducati “pronta cassa”. O magari anche sborsare, per quei gioielli, una cifra ben maggiore ... Era quindi necessario impedire al re di proseguire il viaggio, fornendogli dei buoni motivi per trattenersi a Chieri?

Non si può, parlando del passaggio da Chieri di Carlo VIII diretto verso il sud dell'Italia, non citare l'unica testimonianza materiale rimasta, la famosa lapide collocata (non originariamente) in via Vittorio Emanuele II angolo via della Pace, della quale ha trattato ampiamente il sac. Cav. Antonio Bosio<sup>26</sup>:



“... iscrizione rimata in quattro versi gallici antichi o provenzali, e che venne scolpita con caratteri gotici o germanici bellissimi, essa forma un cosiddetto cronogramma, ove la data si trova sommando alcune lettere numerali ... è bene scolpita in marmo bianco con scudo dei tre gigli di Francia e corona reale all'antica.”

Ecco la lapide e, di seguito, la decrittazione (y = i; u = v; minuscole = maiuscole):

**Cy s'herbergea charles preu Roy des gaulx**

100	100	5	500	50
1	50		1	5 10

Qui s'albergò Carlo prode Re dei Galli

**La datte y fay par lettres numeraulx**

50	1	50		5	10
500	1		5		50

La data si fa da lettere numerali

<sup>25</sup> Si veda *Notizie ... sul passaggio in Piemonte di Carlo VIII re di Francia*, di Antonio Bosio, in *Miscellanea di Storia Italiana*, tomo X, Regia Deputazione di Storia Patria – Torino, 1870, pp. 863-878. Il Bosio scrive: Alcuni poi tratti in errore, sapendo che i Solari sono nobili antichi d'Asti, narrano come accaduto in questa città tale fatto: ma sin dal fine del secolo XIV essendo usciti da Asti per le continue lotte e fazioni alcuni di quella potente famiglia, si recarono a Chieri ... I Solaro infatti erano stati, nell'ultimo quarto del XII e nel XIII secolo, la famiglia di commercianti e banchieri (cambiavalute e credito su pegno) più importante della città, proprietari di numerosi castelli e feudi, a capo della fazione guelfa e al governo del comune. Nel 1303 furono sconfitti dai ghibellini, capeggiati dai De Castello, ed espulsi da Asti; si rifugiarono quindi ad Alba e a Chieri. Vi rientrarono poco dopo, aiutati da Filippo d'Acaia, e riacquistarono potere sotto i d'Angiò. Con la conquista di Asti da parte di Giovanni II di Monferrato nel 1339, e il successivo passaggio della contea di Asti ai Visconti di Milano, tornarono al potere i ghibellini: i Solaro non ebbero più spazio.

<sup>26</sup> *Memorie storico-religiose e di belle arti nel duomo ed in altre chiese di Chieri*, di Antonio Bosio – op. cit., pp. 343-346

Par **ces deux vers dessoulz** tu peus **comprendre**

100 5 5 50  
500 10 500 100

Da questi due versi di sotto tu puoi comprendere

Quant **Roy lovis** son pere **y vould** descendre

1 5 1 50  
50 1 5 100

Quando Re Luigi suo padre volle discendere  
(cioè morire; quindi ascesa al trono di Carlo)

La somma dei numeri contenuti nei primi due versi dà  $822 + 672 = 1494$ , ovvero l'anno del passaggio da Chieri di Carlo VIII.

La somma dei numeri contenuti nei secondi due versi dà  $1270 + 213 = 1483$ , cioè l'anno della morte di Luigi XI e incoronazione di Carlo VIII (come già detto, allora tredicenne, quindi sotto la reggenza – fino al 1491 – della sorella maggiore, la principessa Anna di Beaujeu, e del marito Piero di Borbone).

Il Bosio, nel suo *Notizie ... sul passaggio in Piemonte di Carlo VIII re di Francia*, fornisce notizie interessanti su Giovanni Solaro, oltre a quanto già riportato in nota 25. Eccole:

[Il re] si portò poscia ad alloggiare nel palazzo di Giovannino Solaro dei signori di Govone, signore di Moncucco, Mombello, Lovensito, Moriondo e Vernone, il quale in quell'occasione fu ad onore e per ricompensa nominato mastro della casa dello stesso re e suo consigliere. Il re Carlo volle di più gratificare il suo ospite colla concessione di patenti di naturalizzazione (*naturalitatis*) a favore di Giorgio figliuolo del medesimo, datate in Asti 21 settembre 1494, e sottoscritte Du Boys, che così cominciano: *Charles Roy de France. Nostre cher et bon Amis Maistre George de Soler fils de notre Amis et feul Conseiller et Maistre d'Hostel Jean Soler, natif de Quier en Piemont, Protonotaire Apostolique, etc.* Il suddetto protonotario, a richiesta del suo padre, fu nominato cappellano, dal podestà di Chieri ai 9 di novembre 1511, della cappella di Santa Maria della Spina di Baldissero, di patronato della città di Chieri, e ne fu investito dal vescovo ai 10 di dicembre. Essendo in Chieri creò due cavalieri della nobilissima famiglia dei Bertoni, Giorgio e Bartolomeo, nel 1495: un Teodoro Bertone lo avea seguito nella conquista di Napoli.

E ancora, da *Notizie ... sul passaggio in Piemonte di Carlo VIII re di Francia*:

Nell'archivio Biscaretti si trovava un Franceschino de Solaro d'Asti abitante in Chieri colla moglie Margherita già dal 1303; Zanino o Giovannino I° Solaro avo del Giovannino II, di cui sovra [quello di Carlo VIII], morì in Chieri



nel 1429; il suo figliuolo Giorgio acquistò dal Marchese Giacomo di Monferrato, per scudi quattro mila, il castello e feudo di Moncucco ai 12 ottobre del 1442. (Sui Solaro v. anche pag. 38 e seguenti e all. 4).

## Napoli andata e ritorno

Torniamo al viaggio verso Napoli di Carlo VIII, che abbiamo lasciato a Casale, e seguiamolo rapidamente, allo scopo di ritrovarlo in Piemonte nel suo ritorno verso la Francia (v. all. 5):

- Il 15 ottobre lo troviamo a Pavia, per far visita al cugino Gian Galeazzo Maria (figlio di Bona di Savoia, sorella di sua madre Carlotta), tenuto praticamente prigioniero nel castello di quella città, con la moglie e i tre figli, da Ludovico il Moro, presente alla visita;
- Il 18 ottobre arriva, sempre accompagnato dal Moro, a Piacenza, con la sua piccola armata di oltre settemila cavalli e quaranta pezzi di artiglieria. Qui si ricongiunge con l'altra parte dell'armata che l'aveva preceduto. Arriva la notizia della morte di Gian Galeazzo Maria: Ludovico il Moro torna subito a Milano, per insediarsi finalmente come duca a tutti gli effetti;
- Il 23 ottobre lascia Piacenza per raggiungere l'avanguardia, armato di tutto punto<sup>27</sup>. Attraversa Fornovo e Berceto; il 28 attraversa il colle della Cisa e arriva a Pontremoli;
- Il 9 novembre arriva a Pisa. Nel frattempo Ludovico il Moro lo ha lasciato e ha intavolato trattative col campo avversario;
- Il 17 novembre fa il suo ingresso in Firenze; riparte il 28 dello stesso mese;
- Il 31 dicembre, a tarda sera, entra in Roma. Il 19 gennaio 1495 fa atto di obbedienza al Papa; infine, il 28 gennaio, riparte verso Napoli;
- Il 22 febbraio entra in Napoli, alla testa di novanta cavalieri. Dopo qualche giorno si ammala, pare, di morbillo, ma guarisce rapidamente. Si diffonde l'epidemia del *Mal de Naples*, cioè del mal francese. Carlo ha un'amante "riconosciuta": Eleonora di Marzano, presentatagli (secondo alcuni: "prostituitagli") dalla madre<sup>28</sup>; oltre a molte altre non ufficiali. Progetta una crociata contro i Turchi;
- Il 5 aprile 1495 viene a sapere che il 31 marzo, a Venezia, si è costituita una Lega contro di lui, con il concorso del Ducato di Milano, della Spagna, dello Stato Pontificio e l'appoggio dell'imperatore Massimiliano. Il 12

---

<sup>27</sup> I suoi medici gli avevano sconsigliato di indossare la pesante armatura; lui disse: "*Sono pronto ad obbedirvi in tutto, tranne che per ciò che riguarda la guerra.*" Accettò solo di non portare l'elmo. Si noti che l'armatura non era necessaria, visto che per molti giorni avrebbe ancora attraversato un territorio sottoposto al duca di Milano!

<sup>28</sup> Sanudo, Comynes – op. cit.

maggio ha luogo la cerimonia “ufficiosa” (quella ufficiale è di competenza papale) di incoronazione di Carlo VIII a re di Napoli;

- Il 20 maggio Carlo parte da Napoli, fidandosi della promessa degli ambasciatori veneziani che nessuno avrebbe attaccato i Francesi se non si fossero presentati come nemici. Lascia al suo luogotenente generale Montpensier, nominato viceré, quasi metà dell’esercito e parte verso il nord;
- Intanto il 6 aprile Ludovico aveva inviato alcune truppe ad intimare al duca d’Orléans di lasciare Asti, ma questi non si era piegato alla minaccia, consapevole che la perdita di questa città avrebbe tolto al suo re il passaggio verso la Francia. Non solo: dopo aver ricevuto rinforzi, è partito all’attacco di Novara, importante città del Ducato di Milano, e l’ha conquistata, contravvenendo agli ordini di Carlo VIII tesi ad evitare le ostilità;
- Il 1° giugno Carlo entra pacificamente in Roma; riparte verso nord dopo due giorni. Giunto a Viterbo, apprende che alcuni soldati dell’avanguardia, arrivati alle porte di Tuscania (all’epoca Toscanella, circa 40 km a ovest di Viterbo), hanno chiesto di poter passare e di avere dei viveri; a fronte della risposta negativa, hanno saccheggiato il paese;
- Il 13 giugno arriva a Siena. È conscio che, visti i due fatti d’arme appena citati, i confederati non lo lasceranno passare senza combattere. A Poggibonsi incontra Savonarola, che si fa rinnovare la promessa di restituire Pisa ai Fiorentini e gli ricorda i castighi del cielo che lo attendono;
- Due giorni dopo arriva a Pisa: tutti si aspettano che confermi la loro indipendenza da Firenze, ma lui non può rinnegare gli impegni presi;
- Il 23 giugno lascia Pisa per Lucca, poi prosegue verso l’Appennino. A Sarzana decide di inviare una parte delle sue truppe verso Genova; con lui rimangono appena diecimila uomini in grado di combattere; la fanteria è costituita soltanto da mercenari Svizzeri. Manda la sua avanguardia ad attaccare con successo l’avamposto nemico di Pontremoli; i soldati Milanesi che lo presidiavano fuggono e la cittadina si arrende; ma gli Svizzeri massacrano gli abitanti, si danno al saccheggio e infine incendiano tutto. Il passaggio verso la Cisa è libero, ma il percorso è assai disagiata, soprattutto per i quattordici cannoni di grosso calibro di cui il re non vuole liberarsi. Gli Svizzeri, in cambio del perdono, si impegnano a trasportarli, con le relative munizioni;
- Dopo i primi scontri tra le avanguardie, il 5 luglio le truppe francesi avanzano verso Fornovo, che superano in direzione di Parma. Carlo VIII cerca ancora di negoziare la possibilità di passare senza combattere, ma inutilmente. Il 6 mattina si porta, con la sua armata, sulla riva sinistra del Taro (v. ancora l’all. 5); l’armata della Lega, attestata sulla riva destra,

attraversa il fiume e la battaglia ha inizio: molti cavalieri<sup>29</sup> della Lega però si precipitano verso il convoglio delle salmerie francesi per impadronirsi del bottino, poi fuggono per spartirselo. Anche il re combatte con coraggio. La battaglia, dal risultato incerto, dura un paio d'ore: militarmente vincono i Francesi<sup>30</sup>, ma la Lega si è impadronita di tutte le salmerie, inclusi i bagagli del re, la sua tenda, gli stendardi, gli ornamenti della sua cappella, una parte dei suoi archivi; addirittura del suo elmo e della spada di parata; oltre naturalmente agli effetti personali di molti signori del suo seguito;

- L'8 sera i Francesi arrivano a Fiorenzuola; il 9 sono a Castel San Giovanni, l'11 a Piacenza; aggirano da sud la piazzaforte di Alessandria, passando da Capriata d'Orba e Nizza, e il 15 luglio entrano in Asti.

## Di nuovo a Chieri

Possiamo riprendere la narrazione di André de la Vigne (v. all. 1 – E):

Il mercoledì, quindicesimo giorno di luglio, il Re, dopo aver udito la messa, partì da Nizza con tutto l'esercito ... e fu a dormire in Asti, dove rimase fino al ventisettesimo giorno di luglio ...

*Il lunedì seguente [27 luglio] da Asti partì volentieri  
E se ne andò in quel giorno gaiamente  
A Villanova, poi la sera a Chieri  
Dove fu ricevuto assai onorevolmente;  
Anche i suoi uomini trattati umanamente  
A forza viveri, carni, pane e vino.  
Poi ripartì venerdì mattina,  
Accompagnato da eccellente nobiltà [noblesse]  
E in una tratta andò fino a Torino  
Dove trovò madama la duchessa [duchesse]  
A Torino restò tre giorni intieri*

---

<sup>29</sup> I famosi stradioti, mercenari di origine balcanica (albanesi, ma anche dalmati e greci), che formavano unità di cavalleria leggera. In Italia, combattevano prevalentemente per la Repubblica di Venezia e per il Regno di Napoli. Li troviamo dal XV fino alla metà del XVIII secolo. Erano considerati attaccabrighe e poco leali, ma ottimi combattenti.

<sup>30</sup> Sia i Francesi sia la Lega (e non la "Santa Alleanza", come scrivono alcuni; in qualche caso si afferma pure che "la battaglia durò tutto il giorno", e che "la Santa Alleanza bloccò l'invasione di Carlo VIII") sostennero di aver vinto. A Venezia si fece costruire il convento di Santa Maria della Vittoria; il marchese di Mantova Francesco II Gonzaga si fece dipingere dal Mantegna la Madonna della Vittoria (ora al Louvre). Pochi i dati certi: 1) i Confederati ebbero più di duemila morti, i Francesi circa mille; 2) i Confederati tornarono sulla riva destra del Taro, mentre i Francesi si accamparono per la notte poco lontano dal fiume e dal campo di battaglia, ai piedi della collina; il mattino successivo si spostarono verso nord di circa cinque km, sulla estrema propaggine collinare di Medesano. Da qui, l'8 mattina, partirono in direzione di Borgo San Donnino (ora Fidenza): la via per il rientro era libera.

*Poi ritornò a Chieri di nuovo  
Da Torino andò fino a Chieri  
E da Chieri a Torino di nuovo.*

... ..

Dopo questi versi, de la Vigne riprende – e ripete – in prosa:

Il detto lunedì ventisettesimo giorno di luglio dell'anno 1495 il Re partì da Asti dopo aver udito la messa, pranzò a Villanova, poi alla sera fu a dormire a Chieri e vi rimase, con tutto il suo seguito, da detto giorno fino al trentesimo giorno di detto mese di luglio; durante il tempo che il detto signore stette nel detto luogo di Chieri ...

[riceve molte notizie]

... e mentre stava in detto luogo con i suoi gendarmi<sup>31</sup>, ebbero sempre abbastanza viveri per sé e per i loro cavalli.

Bisogna anche sapere che, per eccellenza e singolarità, fu portata la figlia di messer Jehan de Solier, ospite del re, uomo nobile e di grande reputazione, una sera dopo cena davanti al re, in una grande sala, presenti il detto messer Jehan de Solier suo padre e anche sua madre, assieme a tutti i più grandi signori del seguito del re; la quale, in tutta umiltà, dolcezza, benevola riverenza e onore, eseguì, proferì e recitò a memoria, con i più bei gesti del mondo, e così sapientemente che meglio non si potrebbe, senza cedere, tossire, scattarrare né alterare in alcun modo, il discorso che qui segue:

*Piacesse al Re del cielo, e a te Carlo, il primo re di tutta la terra, che, benché ragazza, io fossi uomo, e che in me ci fosse l'ardimento che già stette nella pulzella di Francia Giovanna di Barrois<sup>32</sup>. Affinché io possa mettermi in ginocchio davanti alla tua incomparabile maestà ... Veramente non ho né cuore, né corpo, né membra che non mi tremino ... davanti a tanto altissima e inestimabile maestà reale ...*

La giovane (di cui non è indicata l'età) continua con lodi sperticate e assai pacchiane; poi ricorda l'ascendenza del re, confrontandola con quella del patriarca Abramo e del re Davide, da cui è discesa la Vergine Maria. Loda i suoi predecessori: Carlo Magno, Carlo Martello, San Luigi, Filippo il Bello, fino al padre defunto Luigi XI. Afferma che Dio vuole che lui faccia miracoli in terra. Ricorda le grandi conquiste dei suoi predecessori, confrontandole con quelle di Alessandro, che fu signore di tutto il mondo. Afferma che lui, in meno di due

---

<sup>31</sup> Soldati a cavallo

<sup>32</sup> È Giovanna d'Arco; il Barrois è il ducato in cui era nata.

mesi, ha soggiogato “il paese ove si diceva esserci tutta la sapienza del mondo”, mostrando tutta la sua potenza nel sottomettere ...

*... Milano la popolosa, Genova la superba, Pavia la sapiente, Bologna la grassa, Firenze la bella, Pisa l'antica, Siena la vergine, Napoli la gentile e Roma la santa e città capitale di tutto il mondo. Nella quale tu sei entrato forte e debole, tutto a tuo piacere; cosa che mai Annibale, imperatore dei Cartaginesi, seppe fare, benché avesse conquistato tutte le Italie.*

Carlo invece è entrato in Roma e ha mostrato il suo potere, in quanto re cattolicissimo, visitando i luoghi santi, e facendo giustiziare chi l'aveva meritato. Poi ha sottomesso Napoli la gentile e conquistato il suo regno, nonostante vi fossero i più fieri soldati e cavalieri di tutta l'Italia.

*Che dirò io del tuo cavalleresco ritorno, che coraggiosamente ha fatto tremare tutte le Italie, nonostante il piccolo numero di gente che tu avevi con te. Ahimè, dov'è la dimora che ti avevano preparato i tuoi avversari e nemici mortali, che pensavano ormai di tenerti loro prigioniero? ... O re di Francia, mai fu fatta azione tanto valorosa da aver superato le Alpi tu, la tua armata e la tua artiglieria, che è la cosa più straordinaria di cui si sia mai parlato in una impresa di guerra.*

Ancora lodi sperticate al re e al valore dei suoi. Poi:

*Io, pura, semplice e giovane ragazza, mi rendo a te, le mani giunte e in ginocchio, raccomandandoti mio padre, messer Jehan de Solier, con la mia buona madre e tutta la loro casa, nella quale tu sei ora alloggiato, affinché ti piaccia averla gradevolmente al tuo buon servizio. Pregando Dio eterno dei cieli e della terra e la gloriosissima Vergine Maria che ti diano, o re valoroso, prode e coraggioso, pace, onore, gioia e salute. E tutto il paese d'Italia sia trasformato in Francia la bella. E anche il moro, con le sue grandi ricchezze, sia da te rovesciato. E alla fine ti diano il paradiso, assieme a tutti i tuoi leali amici.*

Nel manoscritto di *Le Vergier d'Honneur* questo discorso occupa ben centosettantun righe: impensabile che il de la Vigne abbia potuto trascriverlo mentre veniva recitato “a memoria”. Immagino che abbia convinto l'autore – forse lo stesso Jehan de Solier, padre della ragazza-prodigio che l'aveva imparato a memoria – a dargli il testo scritto, o almeno a lasciarglielo copiare. Oppure lo ha scritto lui stesso e lo ha dato alla ragazza!

Il venerdì, trentesimo giorno di luglio, il re partì da Chieri e giunse a Torino ... e fu alloggiato nella dimora fastosa del vice-cancelliere di Savoia ... offrendogli la detta dama<sup>33</sup> tutti i suoi paesi, terre e signorie interamente ... E dimorò in Torino fino al terzo giorno d'agosto, nel qual giorno tornò di nuovo a Chieri; ma la maggior parte dei suoi gendarmi rimase a Torino. E l'indomani, quarto giorno del detto mese di agosto, il Re tornò a Torino. Lo stesso giorno l'artiglieria partì per andare a Vercelli, e di là andare in soccorso del signore d'Orléans<sup>34</sup>.

Tuttavia il Re dimorò in detta Torino fino al settimo giorno d'agosto, che andò a cenare e a dormire a Chieri; nel qual luogo dimorò fino all'undicesimo giorno di detto mese, nel qual giorno di nuovo partì per andare a Torino. Qui, subito dopo cena, gli giunsero le notizie che quelli di Firenze avevano preso un posto appartenente ai Pisani per trattato, e dopo li avevano uccisi e avevano mangiato i loro cuori ...

Il martedì 18 agosto il re partì da Torino per andare di nuovo a Chieri, e rimase là fino al ventiduesimo giorno di detto mese, quando morì mastro Jehan Michel<sup>35</sup>, primo medico del re, eccellentissimo dottore in medicina, del che il re fu molto rattristato ... (V. all. 1 – F)

Quindi il re torna a Torino, dove riceve altre brutte notizie.

Il ventiseiesimo giorno d'agosto il re andò da Torino a Chieri ... dove dimorò fino al trentesimo giorno del detto mese di agosto, nel qual giorno tornò alla detta Torino. E il giorno seguente ... circa alle due di notte, ci fu una grande tempesta, con grossa grandine ... come uova ... che raggiunse circa mezzo piede di spessore ... Il Re soggiornò nella detta Torino fino al quinto giorno del mese di settembre, quando partì per andare a Moncalieri ... Martedì ottavo di settembre ... dopo pranzo partì per andare a Chieri. Mercoledì, nono giorno di settembre, il Re, in detta Chieri, udì messa dai Giacobini<sup>36</sup>, pranzò nel suo alloggio, cenò a Riva di Chieri e dormì nella detta Chieri<sup>37</sup>.

---

<sup>33</sup> La duchessa

<sup>34</sup> Assediato a Novara.

<sup>35</sup> Da altre fonti risulta effettivamente morto il 22 agosto.

<sup>36</sup> Domenicani.

<sup>37</sup> La nota qui sotto riportata non è dell'autore, ma si trova in calce alla pag. 409 di P. Desrey (ca. 1450 – ca. 1519), *Rélation du voyage du roy Charles VIII*, op. cit., che riporta a stampa esattamente il testo de *Le Vergier d'Honneur* di A. de la Vigne; quindi, probabilmente, è dello stesso Desrey. Ecco la nota:

Sembra che una delle cause del lungo soggiorno che il Re fece a Chieri o nei dintorni, fosse la passione che aveva concepito per Jeanne de Soliers, che gli aveva dedicato un bel discorso al suo arrivo in questa città.

Non si comprende però per quale motivo la figlia di Jehan de Solier, di cui il de la Vigne non cita mai il nome, sia qui chiamata Jeanne. Forse dal nome del padre? Questo può forse spiegare perché poi alcuni autori parlino di "Anna".

Giovedì, decimo giorno di detto mese, il Re udì messa nel detto luogo di Chieri, pranzò a Torino e dormì a Chevaulx<sup>38</sup>, in Piemonte ...

Il venerdì, undicesimo giorno di settembre, il re partì dal detto Chevaulx ... e andò a pranzare a Saint-Prat<sup>39</sup>; e il sabato, dopo la messa, partì da Saint-Prat e andò a pranzare nei sobborghi di San Germano ... poi, dopo pranzo, andò a dormire a Vercelli ...

Mentre il re è a Vercelli, gli giungono notizie della morte di personaggi illustri; incontra ambasciatori di Milano e Venezia<sup>40</sup>. Domenica 11 ottobre va a Trino, dove resta fino al 15, poi a Crescentino; il 16 pranza a Sillon (?), poi dorme a Cesse (?). Il 17 ottobre torna a Torino.

Domenica 18 ottobre il Re udì la messa nella detta Torino e vi pranzò; e dopo pranzo andò a coricarsi a Chieri. Il lunedì, diciannovesimo giorno di ottobre, rimase nella detta Chieri; e l'indomani, martedì, ventesimo giorno di detto mese, udì la messa e pranzò a Chieri, poi, dopo pranzo, andò a dormire a Torino.

*Nel detto giorno, quindi il ventunesimo  
del mese di ottobre da Torino si congedò,  
e l'indomani, che fu il ventiduesimo,  
fu a Rivoli, poi a Susa alloggiò.*

... ..

*Il venerdì egli raggiunse Briançon  
Il sabato Nostre-Dame d'Ambron.*

Mercoledì 28 ottobre arriva a Grenoble, dove resta fino al 4 novembre per malattia; il 7 novembre arriva a Lione: la "ritirata" è finita.

Certamente il continuo andirivieni Chieri – Torino – Chieri di Carlo VIII è sospetto. A partire dal 27 luglio 1495 abbiamo:

- a Chieri dal 27 al 30 luglio (con l'orazione della figlia di Jehan de Solier);
  - a Torino dal 30 luglio al 3 agosto;
  - a Chieri dal 3 al 4 agosto;

---

<sup>38</sup> Forse Chivasso? O Cavaglià?

<sup>39</sup> Forse Santhià?

<sup>40</sup> Il 9 ottobre, stando a Vercelli, conclude un trattato di pace con Ludovico il Moro: questi riconosce la sovranità francese su Genova e Savona, rinuncia ad ogni pretesa su Asti, restituisce le navi e i cannoni presi a Rapallo, mette a disposizione navi per portare soccorsi a Napoli, assicura il libero passaggio delle truppe francesi dirette a Napoli e si impegna ad accompagnare il re con il proprio esercito. Paga inoltre un'indennità di 500.000 ducati al duca d'Orléans per le spese che ha dovuto sostenere mentre era sotto assedio a Novara. In cambio il re restituisce Novara a Ludovico e il duca d'Orléans rinuncia ad ogni pretesa su Milano.

- a Torino dal 4 al 7 agosto;
- a Chieri dal 7 all'11 agosto;
- a Torino dall'11 al 18 agosto;
- a Chieri dal 18 al 22 agosto;
- a Torino dal 22 al 26 agosto;
- a Chieri dal 26 al 30 agosto.

In questo periodo, quindi, trascorre 16 giorni a Chieri e 18 giorni a Torino, con otto viaggi di andata e ritorno. In settembre e ottobre, probabilmente, il Re torna a ricordarsi di essere in guerra; in particolare, bisogna risolvere il problema del duca d'Orléans, sempre assediato a Novara. Quindi, dopo essere rimasto a Torino dal 30 agosto al 5 settembre (con la tempesta del 31 agosto), sposterà il grosso della sua presenza su Vercelli:

- a Moncalieri dal 5 all'8 settembre;
- a Chieri dall'8 al 10 settembre (con una puntata a Riva di Chieri);
- a Torino il 10 settembre;
- viaggio per Vercelli dal 10 al 12 settembre;
- a Vercelli dal 12 settembre all'11 ottobre;
- a Trino dall'11 al 15 ottobre;
- viaggio per Torino dal 15 al 17 ottobre;
- a Torino dal 17 al 18 ottobre;
- a Chieri dal 18 al 20 ottobre.

Il 20 ottobre scende a Torino, il 21 parte per far ritorno in Francia e il 23 è già a Briançon.

Di tutti questi spostamenti si trova testimonianza anche nelle sue lettere<sup>41</sup> spedite tra il 27 luglio e il 23 ottobre 1495, alcune da Chieri, altre da Torino, da Vercelli e da Trino, fino all'ultima, da Susa, appunto il 23 ottobre.

L'anno prima, arrivando dalla Francia, dopo la lettera spedita il 28 agosto da Grenoble agli abitanti di Troyes, si passa a quella dell'8 settembre da Chieri a Ludovico Sforza (ne ha già scritte altre dalla Francia e ne scriverà ancora alcune da Asti e da Piacenza) per informarlo che il giorno seguente andrà a desinare a Villanova e a dormire ad Asti.

Faccio notare che né nella raccolta citata né in altri epistolari di Carlo VIII ho trovato traccia di sue lettere alla duchessa di Savoia, o più in generale spedite da o indirizzate a Torino. Solo nell'ultima parte di detta raccolta, intitolata *Pièces Justificatives*, risulta una lettera di Luigi duca d'Orléans "à la duchesse de Savoie", spedita da Asti nel febbraio 1495 (il giorno non è leggibile), per informarla che il re è partito da Roma il 29 gennaio diretto a Napoli, dopo la ritirata del re Alfonso.

---

<sup>41</sup> *Lettres de Charles VIII Roi de France, tome IV – 1494 - 1495* (Paris, 1903)



## E A CHIERI?

Già, e a Chieri quali notizie si trovano? Voglio dire: arriva a Chieri il re di Francia, scombussola il tran-tran quotidiano, si sono fatti grandi preparativi (con relative spese), vi soggiorna tre giorni con il suo seguito di nobili e ufficiali; ottiene anche la lapide-ricordo ancora ben visibile, di cui ha scritto il Bosio. Non solo: i Chieresi procurano pure l'alloggio, il cibo e tutto il necessario per cavalieri, servi e paggi, nonché lo stallaggio e il foraggio per i cavalli, e chi più ne ha più ne metta (compagnia femminile inclusa).

Questo nel viaggio di andata; ma c'è anche, l'anno dopo, quello di ritorno. Il suo seguito è assai meno numeroso; però, tra una capatina e l'altra, trascorre a Chieri, in totale, una ventina di giorni.

Ci si potrebbe legittimamente aspettare di trovare traccia di tutto questo nei documenti del Comune, in particolare negli "ordinati", cioè nei verbali delle sedute del Consiglio comunale, relativi al 1494 – 95. Questi documenti però non sono consultabili, in quanto in cattivo stato di conservazione. Ne esiste una specie di indice: un volume dal titolo "*Quae Praecipue Animadvertenda sunt in Consiliorum Libris Communis Cherii de Anno 1328*" (Cose più notevoli nei libri dei Consigli del Comune di Chieri dall'anno 1328). Ebbene: negli anni considerati non sono riuscito a trovare nulla che possa fare riferimento a Carlo VIII, al suo seguito o a qualche evento collegato. Forse tutta la vicenda è stata gestita da Torino, escludendo il Consiglio comunale chierese (scarsa fiducia? livello inadeguato rispetto al re di Francia?), e appoggiandosi direttamente alle famiglie nobili o comunque "altolocate" di Chieri. Del resto, per disposizione della duchessa Bianca, re Carlo era accompagnato da Filippo di Bresse e dal figlio Filiberto, nonché da altri nobili savoardi (alcuni dei quali parteciperanno alla spedizione verso Napoli) e dagli ufficiali che avevano il compito di fargli onore mentre viaggiava nei territori del Ducato. Tutto fa anche presumere che a Chieri fossero già arrivati altri ufficiali e funzionari torinesi, per organizzare l'accoglienza.

Anche la consultazione del *Libro delle spese per le visite dei nostri Signori Duchi e dei Principi dal 1489 al 1506* (il titolo, in latino, è in parte coperto dalla etichetta di catalogazione, quindi la sua trascrizione è "a senso"), conservato nell'Archivio storico di Chieri, non ha fornito indicazioni degne di nota. Nel 1494 sono annotate molte spese minute, senza però l'esplicitazione di finalità in qualche modo riconducibili alla nostra ricerca. In data 3 Settembre 1494 troviamo un rimborso dovuto al Comune da Giovanni Solaro, uno dei protagonisti di questa storia; poi altre spese senza attinenza (almeno da me non rilevata) con il passaggio di Carlo VIII, fino a Novembre dello stesso anno. Nulla, assolutamente nulla, per il 1495: anzi, il registro salta a piè pari al 1503!

Non resta che concludere che l'unica testimonianza scritta chierese sia quella del "testimone oculare" Oggero Tommaso, citato da Antonio Bosio sia nelle

*Memorie storico-religiose e di belle arti ...*, sia nelle *Notizie ... sul passaggio in Piemonte di Carlo VIII* (v. note 21 e 25). Il Bosio riporta quanto segue:

... venne salutato con un complimento in versi francesi da Leonetta figliuola di Bartolomeo Tana, gentiluomo chierese, giovinetta di molta bellezza, come dice Oggero Tommaso testimonio oculare, che ci tramandò le parole seguenti:

*O Re cristianissimo, Carlomagno risorto!  
Noi supplichiamo il sommo Dio che ti manda  
sia umiliato chi ti reca l'oltraggio  
di impadronirsi della tua legittima eredità.*

Furono quindi a re Carlo consegnate le chiavi della città dal Vicario, dicendo [in *Notizie ... sul passaggio ...* aggiunge: (se non è la medesima donzella che abbia continuato a parlare)]:

*Sire, ecco qui le chiavi di Chieri inviatevi  
da parte di Carlo<sup>42</sup> nobile Duca di Savoia  
e ti preghiamo per favore di voler prenderti  
cura delle persone e dei beni dal più alto al minore.*

Il Bosio non fa altro che trascrivere in italiano (omettendone alcuni) i versi che possiamo leggere – in francese dell'epoca – a pag. 345-346, nota 2, in *Delle storie di Chieri Libri Quattro* (1831) di Luigi Cibrario che, appunto, attribuisce a Oggero Tommaso (di cui non sono riuscito a trovare traccia) l'annotazione originale in latino<sup>43</sup>:

*Questi versi furono recitati presso la porta di Chieri che volge a Torino,  
essendo io Tommaso Oggero lì presente e avendo udito e compreso quanto  
scritto sopra e qui sotto, e ciò è avvenuto circa all'ora ventiquattresima.*

Il Cibrario completa la sua nota con la frase: *La copia sincrona da cui furono trascritti la memoria ed i versi è posseduta dal Gazzera*. Non mi è stato possibile reperire il documento originale, non sapendo come rintracciare l'archivio dell'abate Costanzo Gazzera (1779 – 1859).

Più ricca è la documentazione che si trova a Torino e che riprendiamo dal libro di L. Usseglio su Bianca di Monferrato (v. nota 10), in cui sono citate le seguenti fonti:

- *Ordinati [di Torino] vol. 83*
- *Conto tesoreria generale 1493-94*
- *Conto tesoreria generale 1494-95*

---

<sup>42</sup> È il piccolo Carlo Giovanni Amedeo, detto Carlo II, morto nel 1496.

<sup>43</sup> *Isti versus fuerunt recitati apud portam Cherii que tendit versus Taurinum, me Thoma Ogerii ibi assistente e premissa et infrascripta audiente et intelligente et hec facta fuere circa horam vigesimam quartam.*

- *Conto tesoreria generale 1495-96*
- *Conto di G. Ferrero, ricevitore di Bianca, 1496-1502*

[pag. 239] Bianca allora, per meglio attendere alle molte e complicate faccende di cui era causa questo passaggio di truppe, e per ricevere il Re ... il 4 luglio lasciava il soggiorno di Vercelli per restituirsì nella sua capitale.

[pag. 253] ... essa consegnò nelle mani del reale cugino tutti i gioielli che possedeva, e se ne spogliò in modo così completo che quasi immediatamente dopo, per mantenere il decoro ... fu costretta a far nuovi acquisti per sé e per la figlia, spendendo più di 7000 ff.

[pag. 253, aggiunto in nota] ... mentre il Re si trovava ad Asti, mandava Giacomo di Miolans a supplicare la cugina di dargli in prestito 10.000 ducati, pari a 35.000 ff., per far le paghe all'esercito. Bianca non li possedeva, e tuttavia il 30 settembre ordinò che si consegnasse tal somma al Re, prendendola a mutuo dai banchieri milanesi, e facendosela anticipare dai gabellieri di Vercelli. La somma fu versata e Carlo ne rilasciò ricevuta il 5 novembre da Sarzana ... La restituzione, non senza moltissime difficoltà e spese, si ottenne poi nel 1499 dalla banca Rossi di Lione.

[pag. 253-254] ... il Re ... prese la via per Chieri, dove giunse sul far della notte di quel giorno stesso 6 settembre, accompagnato da Filippo di Bressa, suo figlio Filiberto, e alcuni nobili Savoiarci ... Bianca aveva ordinato che anche in quella città si facessero le più liete accoglienze all'ospite augusto, e fu obbedita.

[pag. 254-255] L'ospitalità della Duchessa s'era in questi giorni mostrata generosa e splendida ... il giorno prima di lasciar Chieri il Briçonnet scriveva in questi termini al Duca di Borbone: [Usseglio lo riporta in francese] *Sin qui né il Re né la sua compagnia non trovano affatto differenze rispetto al Regno, tanto si è considerati benvenuti e onorati, e vi assicuro che Madama di Savoia si è assai impegnata, e non ho mai visto fare ingressi nelle città così belli di quelli fatti costì al detto signore [il Re], né di miglior voglia i bambini venire incontro con le insegne di Francia, gridando viva il Re, e in tutto ciò che si può fare non c'è stata omissione.*

Circa l'accoglienza e la permanenza a Torino e a Chieri del Re nel viaggio di andata, L. Usseglio fa riferimento alle stesse fonti (de la Vigne, Godefroy, Desrey, Commynes), cui mi sono rifatto io. Nel viaggio di ritorno (1495), anche l'Usseglio descrive l'andirivieni del Re tra Torino e Chieri:

[pag. 269] ... si disse che il Re aveva concepito una passione amorosa per costei [Margherita Solaro], e a questa sua passione, corrisposta, si attribuirono le frequenti gite che fece a Chieri ... ma questa non poté esser Margherita Solaro ... che nel 95 non contava che dodici anni; piuttosto ... dovremo fissarci su Anna Solaro, moglie di Giovanni e madre di Margherita.

Anche qui nulla di nuovo: le fonti sono le stesse (Ranza, Giovio, ...) che io cito nel capitolo specifico.

## UN ATTO NOTARILE

Anche se mancano documenti ufficiali del Comune di Chieri – o almeno io non sono stato capace di trovarli – una traccia consistente del passaggio di Carlo VIII è rimasta: un atto notarile. Si tratta nientemeno che di un testamento, portato alla luce e pubblicato dalla dottoressa Lorena Barale<sup>44</sup>. E chi era il testatore? Che combinazione! Un soldato, anzi un cavaliere, del re di Francia, venuto a morire proprio a Chieri.

Il documento non è completo: si tratta di parte di un protocollo, conservato nell'Archivio di Stato di Torino, Sez. Corte, Raccolta Biscaretti (m. 40<sup>45</sup>, n. 1, incompiuto, f. 234 r-v). Manca in particolare la parte finale, quindi anche il nome del notaio che lo ha redatto, benché vi si legga (due volte) “*mey notarii publici infrascripti presentia*”, e più avanti si citi un “*exequorem inferius nominatum*”.

L'intestazione recita:

### ***Testamentum nobilis Glaudi de Lantiglaco bastardi***

ovvero: Testamento del nobile Claudio da Lantiglaco, bastardo.

Non facciamoci impressionare dall'aggettivo *bastardo*: all'epoca veniva usato per designare i figli di nobili nati al di fuori del matrimonio cattolico. Nel Medioevo poteva accadere che prendessero il posto del padre (esempio celebre: Guglielmo il Conquistatore); in tempi più recenti venivano spesso destinati alla carriera militare, fino a ottenere il comando delle truppe della loro famiglia. In effetti è ben precisato che il nostro Claudio è *nobile*.

Circa il nome *Glaudius*, il professor Vitale Brovarone<sup>46</sup> specifica che trattasi di forma frequente in area francoprovenzale per *Claudius*. Non è possibile individuare con certezza il luogo di provenienza del testatore: nell'intestazione, come visto, compare *de Lantiglaco* (il suffisso *-acum* è tipicamente galloromanzo); nel testo invece troviamo *de Lantiglascho*, probabile adattamento alla nostra toponomastica. Il prof. Vitale Brovarone ipotizza: “I toponimi che sono compatibili possono essere *Lentilly* vicino a Lione, *Lantilly* in Borgogna Franche-Comté, *Lentillac / Lantillac* Bretagna e *Nantilly* (Saumur).

Il testamento è datato 15 Settembre 1494, cioè nove giorni dopo l'arrivo a Chieri e sei giorni dopo la partenza del re per Villanova e Asti: evidentemente il nostro Claudio si è ammalato qui e non ha potuto proseguire il viaggio. È stato redatto “nella casa del nobile Giacomo Benzio di Chieri, in una stanza sita all'estremità del salone di detta casa, ivi presenti i nobili Baldassare Bulla,

---

<sup>44</sup> *Testamenti chieresi del '400*, a cura di Lorena Barale (Diffusione immagine editore – Asti, 2011), pp. 372-374.

<sup>45</sup> Non mazzo 46, come erroneamente indicato dalla dott.ssa Barale

<sup>46</sup> Alessandro Vitale Brovarone: *Chieri 1494. Il testamento di un armiger al seguito di Carlo VIII in Italia* – in Nuova Antologia Militare, anno 2, n. 5 – Gennaio 2021.

Luchino Selarando, Giovanni Ludovico Martineto, Ludovico Florito e Francesco de Franchis di Chieri, testimoni”.

Vale la pena di soffermarsi un momento sul padrone di casa, il nobile Giacomo Benzio. I Benzi erano, nel 1455, uno dei sette “Alberghi”<sup>47</sup> di Chieri. All’epoca del testamento troviamo due rami della famiglia Benzio (o Benzo, Bencio, de’ Benzi; più tardi Benso): i Benzi signori di Santena e i Benzi di Ponticelli.

Nel primo ramo compare un Giovanni Giacomo Benzio – citato in vari documenti tra il 1481 (l’investitura, con i fratelli, concessa dal Vescovo di Torino, della sesta parte del feudo di Santena) e il 1541 (il suo ultimo testamento) anche come Giacomo Benzo, Giacopo della Benzia, Giangiacomo – secondo dei sei figli maschi di Ardizzone Benzio dei signori di Santena. Siamo al “*grado VII*”, cioè alla settima generazione a partire dal capostipite della casata.<sup>48</sup>

Nel ramo dei Benzi di Ponticelli – del castello di Ponticelli, lungo la Via Alta che collegava Chieri a Santena, resta la torre a pianta circolare dell’inizio del XV sec., oggi inglobata in una cascina, in via Longoria a Santena – troviamo un Iacopo o Giacomo Benzi<sup>49</sup>, quinto dei sei figli di Bartolomeo (*grado VIII*), nato attorno al 1470: non è citato nel testamento di Bartolomeo del 1468, ma compare nel *codicillo* del 1473. È membro dell’Ordine militare dei Cavalieri di Rodi e di San Giovanni di Gerusalemme: con un atto del 1490 redatto a Venezia, restituisce al fratello Michele (il primogenito) 204 ducati avuti in prestito per le spese di viaggio a Rodi, sede dell’Ordine.

Quasi certamente la casa in cui è stato dettato il testamento è quella del secondo, per le seguenti ragioni:

- in un atto notarile di norma deve comparire il nome completo, e il primo si chiamava Giovanni Giacomo;
- tra i testimoni figura il nobile Baldassare Bulla (in altri documenti compare come Baltassare Bullio), della famiglia dei Bullio (o Bulli), ramo dell’Albergo dei Gribaldenghi, figlio di Bertino Bullio e fratello di Gaspardo. Quest’ultimo ha sposato, nel 1454, Damasina Bensa dei signori di Ponticello e Baldisetto [Baldissero], zia del ... padrone di casa.<sup>50</sup>

---

<sup>47</sup> Albergo dei nobili: nome usato nel Medioevo in alcune città dell’Italia settentrionale, per indicare associazioni o consorterie di famiglie nobili. Luigi Cibrario afferma che i primi alberghi di nobili furono istituiti a Chieri nel '200, per opera dei Balbi, e di là l’esempio si diffuse a Genova, Asti, Savigliano, e cita un documento del 1328, nel quale è cenno di tale istituzione in Torino. [da *Enciclopedia Treccani*]

<sup>48</sup> Da *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia. Narrazioni - Vol. 4, parte 1<sup>a</sup> (1857)*, pagg. 638-642.

<sup>49</sup> Da *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia. Narrazioni - Vol. 4, parte 2<sup>a</sup> (1859)*, pagg. 690-691.

<sup>50</sup> Da *Sulle famiglie nobili della monarchia di Savoia. Narrazioni - Vol. 3, parte 2<sup>a</sup> (1853)*, pag. 237.

Torniamo al nostro testatore: il “*nobile Glaudio bastardo di Lantiglasco armigero del serenissimo re dei Franchi*” si trova di persona in presenza di detti testimoni e del notaio sottoscritto, consapevole “*che la morte e la vita siano nelle mani di Dio, e che nulla sia più certo della morte e nulla più incerto della sua ora*”. È “*grazie a Dio sano di mente, coscienza e discernimento, sebbene malato di corpo, e temendo di morire di questa malattia*” vuole disporre dei suoi beni, che non sono pochi, come vedremo.

Qualche considerazione sul suo ruolo nell’esercito di Carlo VIII: armigero sta per guerriero, uomo d’armi; ma anche per scudiero, cioè colui che porta le armi. Però non è quest’ultimo il nostro caso: Claudio è un cavaliere, tant’è che viaggia con ben sei cavalli e due servitori. Nel testamento si precisa che uno dei cavalli è *solito portare il bagaglio*; ne restano cinque, quindi due sono di scorta. Vediamo in dettaglio i suoi averi, oltre ai cavalli, quali risultano dalle sue ultime volontà per la parte pervenutaci:

- una armatura destinata alla sua protezione,
- le insegne militari e tutte le altre dotazioni destinate alla pratica delle armi e alla guerra (tra cui, credo, le armi vere e proprie),
- tre capi di abbigliamento, cioè un mantello di seta, una veste di pelo di cammello e una veste per andare a cavallo (non meglio specificata).

Ed ecco i destinatari dell’eredità:

- alla chiesa collegiata della Beata Maria di Chieri (l’attuale duomo) e al convento dei frati Predicatori di San Domenico vanno due cavalli, uno di pelo baio e l’altro roano (non è ben chiaro cosa si debba intendere, come acutamente osserva il prof. Vitale Brovarone – v. nota 45); i cavalli dovranno essere venduti e il ricavato andrà a costituire un fondo perpetuo per la celebrazione di messe, in dette chiese, in suffragio dell’anima del donatore e dei defunti;
- al suo servitore *Iohannoto de Pigaud* vanno ben tre cavalli: uno di pelo grigio brizzolato, un secondo con lo stesso mantello (è quello già visto come “solito” portare il bagaglio, il che non esclude che potesse anche servire da cavalcatura) e un terzo di pelo baio. A *Iohannoto* vanno anche l’armatura, le insegne e le dotazioni militari, e i tre capi di vestiario. Evidentemente non era un semplice servitore, ma un vero e proprio aiutante di campo, in grado di partecipare ai combattimenti;
- all’altro servitore, *Giovanni Verdolet*, va il restante cavallo, anch’esso di pelo baio, che però risulta nelle mani del *signore de la Chane*; va inoltre la quarta parte [delle sue competenze annue], cioè lo stipendio di tre mesi, pari a cento franchi<sup>51</sup>.

---

<sup>51</sup> Il franco era una moneta d’oro da 3,87 g, coniata dai Francesi a partire dal 1360 in occasione della liberazione del re Giovanni II detto “il buono”, catturato dagli inglesi quattro anni prima nella battaglia di Poitiers.

È evidente la disparità di trattamento tra i due servitori: a Giovannotto tre cavalli, l'abbigliamento e tutto il necessario per divenire a sua volta *armiger*; in pratica, una vera e propria investitura. A Giovanni lo stipendio, cioè il dovuto, e un cavallo in viaggio verso Napoli con il *signore de la Chane*; non sapremo mai se questo servitore, si spera munito di un certificato del notaio, sia riuscito a venirne in possesso. Ma continuiamo con i lasciti in denaro:

- al suo esecutore testamentario nominato più sotto [nella parte non pervenutaci] vanno cento scudi “*del sole*”<sup>52</sup> una tantum per la sepoltura, i funerali e la “*settima*” (messa del settimo giorno) in memoria del defunto;
- al monastero di Santa Margherita di Chieri<sup>53</sup> vanno dieci scudi d'oro una tantum (senza motivazione).

Il testo cita ancora una donazione “*amore Dei*” al venerabile frate Giovanni di Francia, dell'ordine dei Predicatori [Domenicani], presente e che accetta. Manca però il seguito.

Ho cercato anch'io, sulle orme delle ipotesi del prof. Vitale Brovarone, di individuare la località di provenienza del nobile Claudio, ma senza risultato. Ho poi preso in esame il *de Pigault* del suo primo servitore, sperando che fosse ancora la località d'origine: mi sono invece imbattuto in una famiglia francese di scudieri (cioè giovani nobili che, come tirocinio per essere armati a loro volta cavalieri, accompagnavano i cavalieri portando loro lo scudo e prendendosi cura delle armi e dei cavalli), il cui primo esponente ricordato, nel 1488, è il bretone *Jehan Pigault*<sup>54</sup>. Ovviamente non è detto che sia la stessa persona; però il fatto di essere uno scudiero spiegherebbe il trattamento riservatogli nel testamento del nobile Claudio. Del resto anche *Lantillac* (ipotesi Vitale Brovarone) si trova in Bretagna.

Una ulteriore pista è offerta dal *signore de la Chane*, in viaggio verso Napoli col cavallo ereditato dal povero Giovanni Verdolet. Credo che il toponimo “*la Chane*” debba essere inteso come “*La Chaîne*”. In Francia si trovano numerose località con questo nome:

- *La Chaîne* nell'Île-de-France, a una quarantina di km a ovest di Parigi;

---

<sup>52</sup> È lo scudo d'oro, moneta con impresso uno scudo coronato sormontato da un sole. Quello coniato a Parigi alla fine del XV sec. pesava circa 3,4 g.

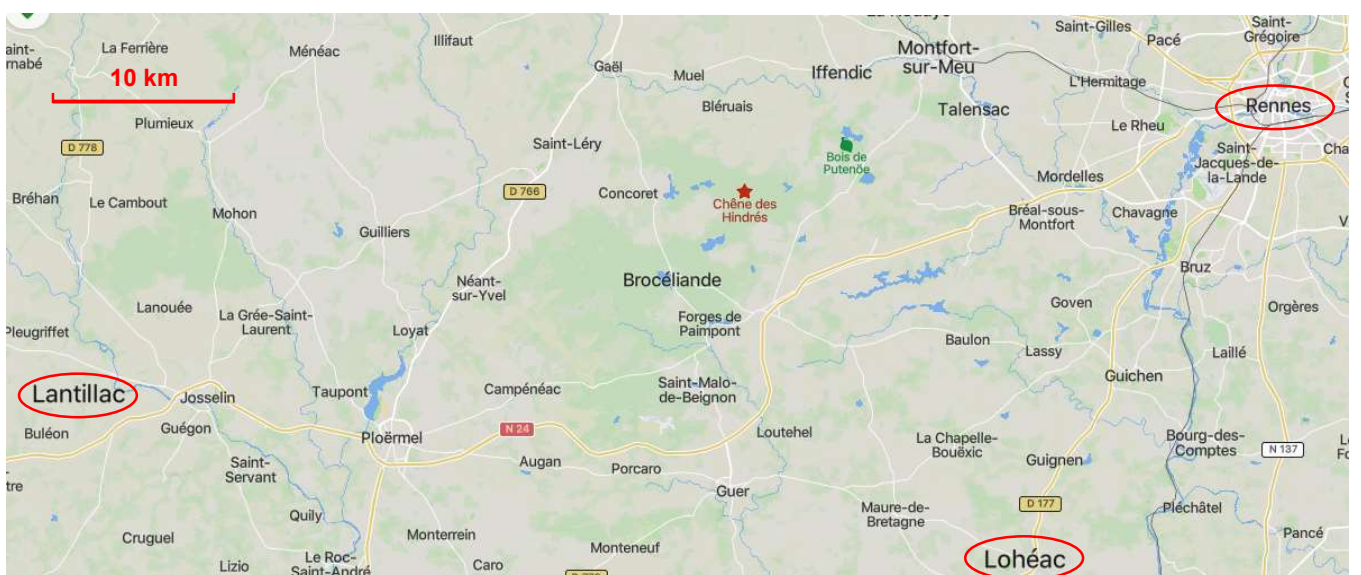
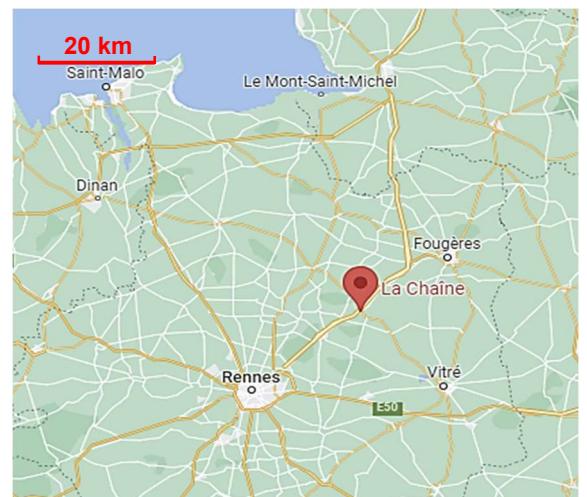
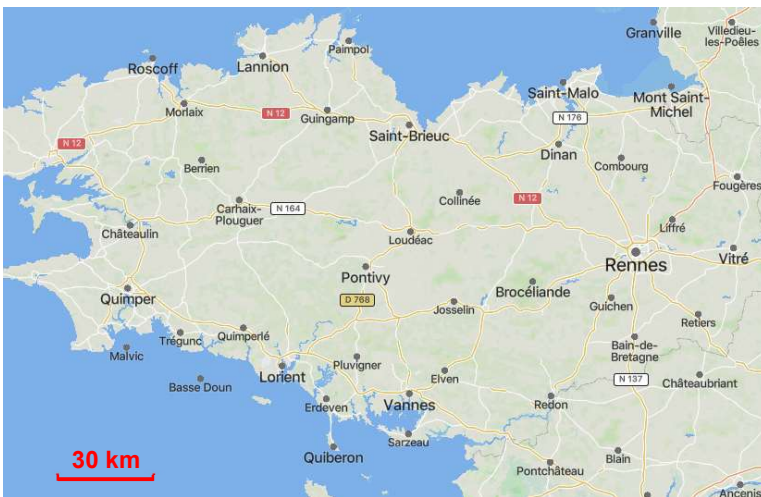
<sup>53</sup> Il Monastero di Santa Margherita, delle monache domenicane, fu fondato nel 1354; ricostruito nel 1671, è stato in gran parte demolito dopo il 1809. Era adiacente all'antica commenda dei Cavalieri di Malta, intitolata a San Leonardo. Resta la chiesa, anch'essa ricostruita poco dopo la metà del XVII sec. (gli stucchi del Barberini sono del 1666), ora accorpata nell'Istituto Salesiano Cristo Re San Luigi (via Vittorio Emanuele II, 80).

<sup>54</sup> *Notice Généalogique sur la famille Pigault de Beaupré – Bretagne et Artois (1488-1698)* (<https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k57412350/f12.item.r=pigault%20de%20beaupr%C3%A9.zoom#>). La famiglia, all'epoca, aveva feudi nei dintorni di Rennes; in particolare a Lohéac e Guipry, circa 30 km a sud-ovest della città. Lantillac è a circa 70 km da Rennes, verso ovest sud-ovest; la distanza tra le due località è poco più di 50 km.

- *La Chaîne* nel Pays de la Loire, villaggio sull'Atlantico pochi km a nord di La Rochelle, noto per le spiagge;
- *La Chaîne*, villaggio in Bourgogne-Franche-Comté, 110 km a sud-est di Parigi;
- *La Chaîne*, località in Auvergne-Rhône-Alpes, nei pressi di Vichy;
- *La Chaîne*, località in Bretagne, circa 25 km a nord-est di Rennes.

Ho volutamente lasciato per ultima questa località. Va da sé che, a questo punto, sono attratto dalla "pista Bretonne": sia *Iohannoto de Pigaud* sia il *de la Chane* ci portano nei dintorni di Rennes, dove si trova anche Lantillac.

Non è fuori luogo credere che tutti i nobili e i feudatari dei dintorni avessero una residenza in questa città, dove, tra l'altro, nel 1489 Anna di Bretagna fu incoronata duchessa.





# MARGHERITA SOLARO

Resta da chiarire qualche aspetto della “vicenda Margherita”. Come già detto nella nota 37, André de la Vigne non cita né il nome né l’età della figlia di Giovannino Solaro; non dice nemmeno che fosse una poetessa: ha recitato a memoria un discorso in prosa scritto da altri, forse dallo stesso de la Vigne (il che spiega come quest’ultimo potesse essere in possesso del testo completo).

Però su questa donzella molti hanno costruito un vero e proprio mito. Addirittura, se cerchiamo su Wikipedia “Carlo VIII di Francia”, troviamo:


Il suo esercito si accampò ad Asti, dove Carlo VIII ricevette l'omaggio dei suoi sostenitori: Margarita dè Solari fanciulla di undici anni (nel 1495 gli dedicherà *Les Louanges du Mariage*) alloggiando nel Palazzo del padre in Asti ne ascolterà le odi ...

A parte la sintassi un po' sbilenca (pare che il soggetto sia Margherita che, alloggiando nel palazzo del padre, ascolta le odi del re) e la grammatica incerta (dè al posto di de'), la vicenda è collocata in Asti anziché a Chieri. Margarita ha undici anni e, l'anno seguente, dedicherà al re *Les Louanges du Mariage*; se non che questo [*Le Iodi del matrimonio*] è il titolo di un'opera di Pierre de Lesnauderie, in cui è inserita anche la “orazione” recitata a Carlo VIII da Margarita, che il de Lesnauderie ha copiato pari pari da André de la Vigne, e la cui prima edizione conosciuta è del 1525.

Pierre de Lesnauderie (1450?-1522?)

La Louenge de mariage

1525

Titre complet	La Louenge de mariage et recueil des hystoires des bonnes, vertueuses et illustres femmes , composee par Maistre Pierre de Lesnauderie...
Autre forme du titre	La Louange de mariage et recueil des histoires des... femmes
Adresse	Paris : Antoine Cousteau, François Regnault
Date d'édition	25 octobre 1525
Description matérielle	In-8. III.
Notes	Nouvelle édition de BP16_104708 (1523) ; composition typographique, illustration et texte différents. Imprimé par A. Cousteau pour A. Regnault
Notices liées	<a href="#">BP16_104708</a> ; <a href="#">BP16_107002</a>
Références dans la version imprimée	Renouard, ICP, III, 862 <a href="#">Inventaire numérisé dans Gallica</a> 

Andando a ritroso nel tempo, cerchiamo di capire quando la vicenda di Margherita si è tramutata in mito.

Tommaso Vallauri, nella sua *Storia della poesia in Piemonte* (1841), Volume 1, pagg. 69-71, dedica molto spazio alla “poetessa” Margarita Solari. Anche lui

però colloca tutta la vicenda ad Asti, e durante il viaggio di andata del re verso Napoli:

... [il re] era giunto nella città d'Asti. Quivi Margarita Solari, fanciulla di undici anni ... molto valorosa in poesia e nella eloquenza, recitò al cospetto del re un'orazione da lei composta, e che venne quindi pubblicata per le stampe col titolo di *Louanges du mariage* ... possiamo almeno confortarci che colla memoria di tante calamità sia giunto insino a noi il nome di una illustre donna piemontese.

Nel *Nuovo Dizionario Istorico*, tradotto in italiano dalla edizione francese del 1789 (e "accresciuto", non si sa quanto), leggiamo:

SOLARI (*Margherita*), fanciulla erudita di Asti nel Piemonte, fiorì nel secolo XV. Quando Carlo VIII Re di Francia venne nel 1495 in Italia, udì con suo stupore arringare questa fanciulla di undici anni. L'orazione ch'ella recitò, si legge stampata nell'Opera di un certo *Lesnauderie* intitolata *Les Louanges du Mariage* ...

A parte il fatto che la venuta in Italia di Carlo è del 1494 e il 1495 è l'anno del suo ritorno verso la Francia, almeno qui si restituisce l'opera al suo legittimo autore. Giovanni Antonio Ranza pubblica, nel 1769, *Poesie e memorie di donne letterate che fiorirono negli stati di S. S. R. M. il Re di Sardegna*. Scrive:

MARGARITA SCARAVELLA moglie di Gio. Francesco Scaravello Gentiluomo di Torino, e figlia di Gioannino Solaro Gentiluomo d'Asti, Signor di Moncuco, Moriondo, e d'altre castella nel Mandamento di Chieri, fu valente nella Poetica del pari che nell'Oratoria, in così tenera età, che prima di compire l'undecimo anno recitò con istraordinaria franchezza una sua Orazione in lode di Carlo 8 Re di Francia, allor ritornato dall'impresa del Regno di Napoli, e alloggiato in Asti nel palazzo di suo padre ...

Anche il Ranza, che si rifà al della Chiesa (v. oltre), attribuisce alla nostra Margherita un matrimonio e dei figli, colloca la vicenda in Asti, e le riconosce meriti di poetessa e oratrice. Ricorda che la sua orazione è stata pubblicata nel libro di Pietro de Lesnauderie, e aggiunge che "debb'essere colei, di cui ... innamorossi Carlo VIII Re di Francia, mentre si trovava in Piemonte".

Prima ancora ne parla (in latino) Andrea Rossotti, nel *Syllabus Scriptorum Pedemontii* ... (1667), senza però menzionare particolari rapporti tra la ragazza, di cui non fa il nome, e il re [il corsivo grassetto è nell'originale]:

**D. Solara** Figlia di Giovanni Solaro nobile di Asti, notevole non solo per bellezza, ma ammirevole per ingegno, facondia e memoria, quando non aveva ancora compiuto l'undicesimo anno di età scrisse una bellissima Orazione *In onore di Carlo VIII Re delle Gallie*, che tornando dal Regno di

Napoli era stato ospite nel palazzo di suo Padre. Si legge questa Orazione in un certo libro Gallico [= francese] intitolato *Les Louanges d'ù Mariage*.

Arriviamo così al *Theatro delle donne letterate* di Francesco Agostino della Chiesa, pubblicato nel 1620; a pag. 248-249 troviamo le notizie più dettagliate su Margherita, che ritengo utile riportare integralmente:

Di Margherita Solara. 1495.

Margherita figliuola di Giovannino Solaro gentilhuomo d'Asti, Signor di Moncuco, Moriondo e d'altri Castelli posti nel mandamento di Chieri, e moglie di Gio. Francesco Scaravello gentilhuomo di Torino, essendo stata allevata dal padre nel studio delle lettere, di queste si prese tanto diletto, e piacere, ch'in brevissimo tempo ella discorrea con huomini dottissimi di qualunque cosa, e ne parlava con tanto fondamento che pareva non si fosse mai partita da i libri; havea molta cognizione delle cose di poesia, ma più d'ogn'altra cosa si compiaceva nel ben dire; sicche essendo dotata di mirabil prontezza d'ingegno, e di faconda memoria, più volte orò alla presenza di grandissimi personaggi; e di lei si legge ancor hoggi nel libro del sopradetto Pietro scrittor Francese un'orazione, qual non havendo ancor ella compito l'undecimo anno della vita sua, con stupendo ardore recitò in lode del Rè Carlo 8 di Francia, ch'essendo ritornato dall'impresa del Regno di Napoli, alloggiò in Asti nel palazzo di suo padre. Per ragioni di questa virtuosa donna i Scaravelli acquistaron Moriondo, Lovencito, e le pretensioni di Moncuco castello nel Monferrato, e di certi altri luoghi, perche trè suoi fratelli morirono senza figliuoli. Questa deve esser quella, della quale dice il Giovio nel 3. delle sue Historie, essersi innamorato Carlo 8. Rè di Francia, mentre si trovava in Piemonte, se bene egli errando forse nel nome la chiami Anna.

Il della Chiesa rimanda ad uno storico, per altro citato anche dal Ranza: Monsignor Paolo Giovio (Como, 21 aprile 1483 – Firenze, 12 dicembre 1552), vescovo di Nocera, storico, medico e biografo. Nell'edizione a mie mani (1555) de *La Prima Parte delle Historie del suo tempo*, possiamo leggere:

Mentre che Carlo era alloggiato hora nel Contado d'Asti, et hora à Turino ne grandissimi caldi della state, et che si diceva che egli era innamorato di Anna Solera nobil matrona, così delicatamente haveva rimesso l'animo suo facilmente per la giovanezza inclinato à piaceri, che quasi si era levato in tutto da pensieri della guerra ... [cioè del duca d'Orléans assediato a Novara]

Se questa è la fonte prima, dal punto di vista storico (mentre dal punto di vista letterario ci si è rifatti a *Les Louanges du Mariage*, fino ad affermare che la giovane Solaro ne sia stata l'autrice), di coloro che hanno scritto successivamente sulla vicenda di cui ci stiamo occupando, comprendiamo

come molti elementi siano stati alterati o cancellati, ed altri, probabilmente, inventati di sana pianta. Per il Giovio, Chieri non esiste affatto: afflitto dalla calura estiva, Carlo VIII va e viene tra Asti e Torino (60 km), “innamorato di Anna Solera nobil matrona”, dimentico del perché sia venuto in Italia e soprattutto del cugino di terzo grado Luigi di Valois-Orléans, che nel 1498 gli succederà al trono come Luigi XII e ne sposerà la vedova Anna di Bretagna.

Al contrario, secondo André de la Vigne, Carlo si è fermato ad Asti solo dal 15 al 27 luglio 1495, al rientro (precipitoso) dopo la battaglia di Fornovo, per riprendersi dalle fatiche e dalle privazioni sue e dei suoi, per non tornarci più in seguito (salvo una veloce “puntata” da Vercelli il 5 ottobre, come documentato da una lettera da lì spedita al duca del Bourbonnais). Anche in questa fase la cronaca del de la Vigne è confermata dal Commynes<sup>55</sup>, che scrive:

Il settimo giorno dopo la partenza dal luogo dove c’era stata la battaglia [Fornovo – 6 luglio 1495; la partenza è del 7 luglio], partimmo da Nizza della paglia e alloggiammo in accampamento tutti insieme, abbastanza vicino ad Alessandria ... e al mattino, prima che facesse giorno, partimmo e andammo ad Asti [15 luglio] - il Re e le persone del suo seguito - ... e trovammo la città ben fornita di tutti i viveri, che fecero gran bene e cura a tutta la compagnia, che ne aveva proprio bisogno ... Appena il Re fu arrivato ad Asti ... io inviai un gentiluomo chiamato Philippe de la Coudre ... a Novara ...

Dopo alcuni giorni di permanenza ad Asti, il Re andò a Torino ... si tennero numerosi negoziati tra il Re e il Duca di Milano, e se ne occupò la Duchessa di Savoia, che era figlia [del Duca] di Monferrato, vedova e madre di un piccolo Duca ... e il Cardinale [di Saint-Malo, ministro di Stato principale di Carlo VIII] voleva che le trattative di Madama di Savoia, condotte dal suo ospite il Tesoriere di Savoia ... avessero effetto.

... [di quanto stava succedendo in quei giorni a Napoli] io non posso parlarne se non per quanto avevo udito dire; e non discuto volentieri dei fatti ai quali non sono stato presente.

Mentre il Re stava a Torino, come ho detto, e a Chieri, dove ogni tanto andava per suo piacere<sup>56</sup> ... e non si preoccupava gran che della situazione del Duca d’Orléans [assediato a Novara e ormai allo stremo] ... gli fu consigliato di recarsi a Vercelli, per vedere il modo di salvare il detto Duca ...

---

<sup>55</sup> *Les mémoires de messire Philippe de Commines*, op. cit. Commynes, in quanto incaricato da Carlo VIII dei negoziati con la Repubblica Veneta e il Ducato di Milano, sapeva sempre dove poter raggiungere il re, o di persona o tramite messaggeri.

<sup>56</sup> *esbat* = piacere, divertimento; attività fisica che dà piacere.

[I mercenari svizzeri pretendono il pagamento, e vogliono prendere in ostaggio il Re e la sua corte; quindi] ... il Re partì e puntò verso Trino, una città del Marchese di Monferrato ... [qui aspetta delle risposte circa le trattative] ... Quando il Re seppe questa risposta, andò a Chieri, dove non si fermò che una o due notti; poi riprese il suo viaggio per oltrepassare i monti.

Nella sua narrazione, scarna per quanto riguarda tutto ciò che non ha a che fare con le vicende militari e le trattative con i nemici, Commynes cita Chieri solo nel viaggio di ritorno, confermando però quanto scritto dettagliatamente, sotto forma di diario, da André de la Vigne. È chiaro nel dire che il Re “stava a Torino e a Chieri”; è altrettanto chiaro nella motivazione di queste gite: il termine *esbat*, parlando di un Re impegnato in una guerra, non lascia dubbi. Comunque né il de la Vigne né il Commynes nominano l’oggetto delle brame del Re, dama o pulzella che sia.

Luigi Cibrario, in *Delle storie di Chieri Libri Quattro* (1831), pp. 345-347, scrive:

È noto che il monarca al suo ritorno da Napoli faceva frequenti gite a Chieri, preso dall’amore di una gentildonna chierese, la quale da alcuni scrittori è chiamata Margarita Solaro, ed è comunemente creduta quella stessa che fu recitatrice de’ versi; ma probabilmente l’amata di Carlo fu la gentildonna de’ Solari, nel palagio de’ quali pigliò alloggio il monarca o nell’andata o nel ritorno da Napoli [qui cita il Ranza e la lapide commemorativa di casa Solari].

Goffredo Casalis, nel suo *Dizionario Geografico-Storico-Statistico-Commerciale degli Stati di S.M. il Re di Sardegna*, Vol. IV, pag. 758, vi fa solo un cenno:

L’anno seguente, reduce da quell’impresa [la conquista del Regno di Napoli], vi [a Chieri] ritornò più volte allettato dall’avvenenza di una donzella, creduta della prosapia dei Solari, nel cui palazzo eravi stato alloggiato.

Anche Clemente Rovere, nel suo *Il Ghetto di Chieri (Museo scientifico, letterario ed artistico, ovvero scelta raccolta di utili e svariate nozioni in fatto di scienze, lettere ed arti belle, opera compilata da illustri scrittori)* (1843), alle pag. 21-23, scrive:

... al suo ritorno da Napoli, durante i tre mesi del soggiorno da lui fatto in Piemonte, spesse fiate si trasferiva a Chieri, e vi si fermava parecchi giorni, ed a cagione delle frequenti sue visite alla famiglia Solaro, corse voce fra’ Chieresi che nell’animo di quel giovanetto monarca entrate fossero amorose fiamme per una gentildonna di quell’istesso casato; né ciò recar può meraviglia a chi conosce la storia del giovane e galante sovrano, il quale era

forse un po' troppo inclinato al bel sesso, e dedito agli illeciti amori, l'appagare i quali è ad un potente sempre facil cosa: dicesi anzi di più, che il badare maggiormente ai suoi amori in Chieri, trascurar gli facesse i soccorsi ai suoi partigiani in Napoli, e fosse perciò causa della perdita totale che fece di quel regno. ... La famiglia dei Solaro in Chieri era dell'illustre casato Astese, che al principiare del XV secolo espulso dalla patria, si rifugiava negli stati della chierese repubblica, ove fu compresa fra le principali della fazione popolana chiamata *de non albergo*.

Il già citato Bosio, nel suo *Notizie ... sul passaggio in Piemonte di Carlo VIII re di Francia*, alle pagg. 871-72 così parla di Margherita Solaro:

A motivo delle continue visite che [il re] faceva a Chieri corse voce fra il popolo che fosse preso da fiamme amorose verso una gentildonna, la quale cosa per certo non ci farebbe stupire, considerando che quel monarca era nei 24 o 25 anni, ed era inoltre molto propenso al gentil sesso, come ci lasciarono scritto li suoi storici, ed anche il Guicciardini. Alcuni vollero indicare come oggetto dei suoi desiderii la figliuola del suo ospite Giovannino Solaro, di nome Margarita, siccome quella che alla venustà della persona accoppiava singolare cultura di spirito e squisita gentilezza di modi, la quale recitò alla presenza del re una latina [sic!] orazione con istraordinaria franchezza, la quale fu rapportata nel libro *Des lovanges du mariage par Pierre Lesnaudetie*.

Ma sembra improbabile che una fanciulla di non ancora compiti undici anni, come si vuole, dovesse in quel sovrano destare impuri amori, i quali, se vi furono, dovettero ardere per altra gentildonna ...

Non condivido la conclusione del Bosio, comune ad altri autori prima citati, fondata su considerazioni moralistiche, in quanto non credo che uno storico possa valutare i comportamenti dei secoli anteriori in base alla morale della sua epoca. Si tenga presente che Carlo VIII sposò Anna di Bretagna quando lei aveva 14 anni. La madre di Anna, Margherita di Foix, nata certamente dopo il 1458, quindi quanto meno nel 1459, andò in sposa al duca Francesco II di Bretagna nel 1471, avendo al massimo 12 anni. La nonna materna di Anna, Eleonora di Navarra, nata nel 1425, sposò Gastone de Grailly nel 1436, cioè all'età di 11 anni. È pur vero che spesso il matrimonio avveniva per procura, e che gli sposi si sarebbero incontrati solo dopo qualche tempo.

Tornando in Piemonte, e ai personaggi della nostra vicenda, abbiamo già incontrato Filippo di Bresse, prozio di Carlo Giovanni Amedeo, divenuto duca di Savoia (Filippo II) alla morte di questi nel 1496, e il suo figlio primogenito Filiberto (Filiberto II di Savoia dal 1497) che, sempre nel 1496, allora sedicenne, aveva sposato la cugina Iolanda (o Violante) Ludovica di Savoia,

sorella maggiore di Carlo Giovanni Amedeo, nata nel 1487, cioè quando aveva nove anni. La bambina morì tre anni dopo; si disse che “il matrimonio non produsse eredi”, ma non che non fosse stato consumato ...

Si tenga anche conto che Carlo VIII aveva fama di essere un impenitente donnaiolo, secondo alcuni decisamente ossessionato dal sesso: nei *Diarii* di Girolamo Priuli (Venezia, 1486 – 1567; 83° doge dal 1559 alla morte) leggiamo che, nel tornare in Francia nel 1495, Carlo era stato assalito dal "mal di costa" a causa dell'eccessivo sesso praticato in Italia. E, poco oltre, che era annoverato fra i più lascivi uomini di Francia, che "quando havea usato cum una, piu di quella non si curava", e che talvolta aveva "usato etiam tyrania di prender le vergine et le moglier de altri, quanto la bellezza li delectava".

Marin Sanudo non è da meno: "Secondo la consuetudine de Franzesi de voler sopra tutto star a piacer con donne, et el suo clima a Venere è molto dato, cussì questo Re seguiva assà li so piaceri, sì per essere in una età atta a questo, quam perché soa natura cussì richiedeva. Et varie sorte de donne qui in Italia provò, le qual li era portate per li soi Franzesi."

Entrambi gli autori citati sono Veneziani, nemici di Carlo VIII, quindi è possibile che stiano esagerando; però certamente non esagera il Commynes. Comunque sia, la conclusione che il re frequentasse una giovane di nome Margherita, e che costei avesse, all'epoca, undici anni, non risulta – almeno stando a quanto da me trovato – documentata.

Per contro, sul sito dell'Associazione Culturale *Porto d'Arti* (v. ancora l'all. 4), che ha studiato la famiglia nobile dei Solaro nei suoi diversi rami, si legge:

Margherita Solaro era la figlia – forse sedicenne, forse più giovane ancora – di Giovanni Solaro sindaco di Chieri. Giovanni, co-signore di Govone e di altri paesi dell'astigiano, discendeva direttamente dall'originario ceppo di Asti-Govone, che in Chieri aveva stabilito la propria dimora, divenendo una delle famiglie più importanti della città.

Margherita era cresciuta aggraziata e istruita, particolarmente precoce e dotata nei versi e nell'oratoria tanto da essere annoverata tra le “donne letterate di Asti”. A lei e ad altre giovani chieresi fu affidato il compito di accogliere degnamente il Re di Francia; Margherita declamò un discorso poetico che, se ancora oggi se ne parla, dovette toccare veramente il cuore del sovrano ...

Abbiamo la conferma dell'incertezza che regna da sempre sull'età della giovane, ma anche che la sua famiglia, da tempo, si era stabilita in Chieri. Circa il fatto che il discorso fosse “poetico”, non saprei che dire.

## I SOLARO DI CHIERI

Nella nota 25 e a pagg. 14 - 15 ho anticipato alcune notizie sui Solaro, prese dal Bosio, e ho aggiunto che, nel 1303, sconfitti dai ghibellini ed espulsi da Asti, si rifugiarono ad Alba e a Chieri. Se guardiamo l'all. 4, notiamo che il ramo di Chieri si è staccato da Asti già nel 1200. Per chiarire la vicenda, non resta che consultare il *Libro Rosso del Comune di Chieri (LR)*<sup>57</sup> e l'*Appendice al Libro Rosso (ALR)*<sup>58</sup>, che nella seconda parte riporta pure gli *Statuti civili del 1313 (SC)*: vi troviamo numerosi Solaro o Solario o Solerii (de). Li riporto a partire dalle date più remote (tra parentesi la carica pubblica o il ruolo svolto nel singolo atto e la sigla della fonte; a destra numero e data del documento):

Maynfredus (testimone – ALR)	XXX – 31.7.1194
Ugo (garante di un mutuo – ALR)	LIII – 1.6.1227
Palmerius (podestà – SC)	CCCLXXVIII – 7.9.1261
Ardicio (fideiussore – ALR)	CXVIII – 20.2.1274
Maynfredus (podestà – SC)	CCCLXXX – .... 1278
Baldracus (podestà – LR)	v. oltre
Bertulinus (consigliere – ALR)	CXXXIV – 2.9.1304
Aynaldus (podestà – LR)	CLXXXV – 28.6.1330
Guidetus (consigliere – ALR)	CL – 19.2.1333
Gabriel (signore di Vernone)	CXCIII – 8.11.1492

Come si può vedere, sono ben dieci personaggi. Il primo, Maynfredus de Solaro, compare come testimone nell'atto con cui Chieresi e Astigiani stipulano un trattato di alleanza ed esenzione reciproca dai dazi. Sono passati appena tre anni da quando (1191) la repubblica di Chieri si è affrancata dal vescovo di Torino, ottenendo di pagare il fodro direttamente all'emissario dell'imperatore. Quindi i Solaro erano già a Chieri alla fine del XII secolo.

Troviamo poi Ugo de Solerii: è il suocero di Robaldo Gribaldi, da cui Guglielmo Carcosio, podestà di Testona, prende a mutuo una somma di denaro (40 libbre di denari buoni segusini vecchi) per pagare i militi andati in Asti. La vicenda è poco chiara: l'anno dopo i Chieresi, con l'aiuto degli Astigiani, distruggeranno Testona.

Del podestà Palmerius de Solaro si fa menzione in un documento del 1269, relativo al cosiddetto ospedale nuovo (fondato poco dopo la metà del XIII sec. da Alberto Corigliario, Ottone di Canale e altri *virtuosi cittadini*<sup>59</sup>) che richiama

<sup>57</sup> F. Gabotto e F. Guasco di Bisio: *Il Libro Rosso del Comune di Chieri* (Pinerolo, 1918).

<sup>58</sup> F. Gabotto e F. Cognasso: *Appendice al Libro Rosso del Comune di Chieri - Statuti civili del Comune di Chieri (1313)* (Pinerolo, 1913-1924).

<sup>59</sup> Luigi Cibrario: *Delle storie di Chieri libri quattro*, 2<sup>a</sup> ed. (1831).



un atto di otto anni prima: il consiglio comunale e il podestà deliberano di ricevere 30 libbre di *buoni imperiali* dal signor Guillelmo di Marentino, destinate a detto ospedale.

Ardicio de Solario, figlio di Milone, con altri cittadini, presta fideiussione nell'atto con cui i Fresia promettono di custodire il castello di Serra nell'interesse del comune di Chieri.

Pure il secondo Maynfredus de Solario, podestà, è impegnato con il nuovo ospedale: con il consiglio comunale, delibera che *qualsiasi persona di qualunque sesso, di Chieri e di giurisdizione di Chieri, possa dedicare sé stesso e tutto ciò che è suo al nuovo ospedale di Chieri e ai fondatori dello stesso*. Il 1278 è anche l'anno in cui Arrigo Gribaldi compra dal comune una casa nel quartiere Gialdo e vi fonda un ospizio per i poveri; nello stesso anno Jacopo de Felereis istituisce, presso la porta del Moletto, un altro ospedale.

Bertulinus de Solario è solo un consigliere comunale, nel periodo in cui il signor Guglielmo Asinari è podestà. Questi e la *Credenza* [= Consiglio] nominano Federico Guarcino loro procuratore per far lega con il comune di Asti e con Filippo di Savoia principe di Acaia. L'anno prima, in Asti, i ghibellini hanno sconfitto i guelfi (tra cui i Solari), costringendoli all'esilio.

Aynaldus de Solario è un *civis astensis*; il signor Tomaso di Castiglione, a nome suo e dei nipoti, dona al comune di Chieri, in persona del podestà Aynaldus de Solaro, la metà del castello di Osterio acquistato dai signori di Sciolze, ne riceve l'investitura e presta quindi giuramento di fedeltà.

Guidetus de Solario compare, con molti altri signori, nell'elenco dei consiglieri nell'atto con cui il Consiglio del Comune di Chieri, con l'approvazione del podestà signor Lanfranco di Corte e del capitano del popolo signor Bartolomeo di Cornazzano, nomina Bertotto Barbero suo procuratore a stipulare gli accordi ("*lega*") con Filippo di Savoia, principe di Acaia. Il 1333 è un anno difficile per Chieri: i contrasti tra la società di San Giorgio, protettrice degli interessi popolari (ma soprattutto di quelli dei propri soci), e quella dei Militi, cioè i nobili "de albergo", di più antica residenza, sono sempre più pesanti. Sollecitato forse dai Militi, Giovanni I re di Boemia, giunto in Italia in aiuto dell'imperatore Ludovico IV il Bavaro, tenta di assalire Chieri con 1.200 cavalieri: arriva alla porta di Albussano, ma viene respinto, anche grazie all'intervento del principe di Acaia<sup>60</sup>. Di primo acchito, si potrebbe pensare ad una applicazione immediata degli accordi di cui sopra, ma le date non quadrano: gli accordi sono del 19 febbraio, mentre l'attacco del re di Boemia alla porta di Albussano è dell'8 febbraio<sup>61</sup>! Quindi, salvo errori nelle date, gli accordi con Filippo di Savoia sono frutto del suo provvidenziale intervento, che avrebbe convinto i Chieresi dell'utilità di averlo dalla loro parte.

---

<sup>60</sup> L. Cibrario, op. cit., pag. 248.

<sup>61</sup> L. Cibrario: *Delle Storie di Chieri ... - Tomo II Documenti* (1827), pag. 361-62 (da *Chronicon vetus in quo plura continentur*).

Troviamo Gabriel de Solaro dopo un salto di centosessant'anni: è il proprietario del castello di Vernone, con il villaggio e le sue adiacenze e pertinenze, feudo del comune di Chieri. Gabriel è in causa con quest'ultimo, in solido con il fratello Johanninus (che già conosciamo per aver ospitato Carlo VIII), per un debito di mille fiorini sabaudi: si perviene ad una transazione, conveniente per entrambe le parti. Gabriel è citato, come "in passato [*olim*] signore del predetto castello", anche nell'atto successivo (del 6 gennaio 1503): il comune di Chieri investe il signor Laurentius de Gorevodo, scudiero ducale, del feudo di Vernone (si oppone il fratello Johanninus).

Ho lasciato per ultimo, in quanto meritevole di particolare considerazione nonostante il nome poco "simpatico", Baldracus de Solaro, citato frequentemente anche come Baldrachinus. Lo troviamo, nel Libro Rosso, in veste di podestà, in ben cinquanta atti o documenti, tra il 12 aprile 1289 e l'11 aprile 1291; quindi in più di un quarto dei complessivi centonovantacinque documenti redatti tra il 7 aprile 1168 e il 6 gennaio 1503 contenuti in detto Libro. E che atti! Ne ricordo alcuni:

- i signori di Vergnano giurano fedeltà al Comune di Chieri per la quarta parte di Vernone;
- parecchi signori di Arignano danno al Comune di Chieri, *in persona del suo podestà*, la loro parte di castello, villaggio e uomini;
- il signor Oberto di San Sebastiano si fa abitante di Chieri e giura fedeltà *al podestà* per il castello e luogo di Avuglione;
- i signori di Moncucco affidano l'appianamento delle divergenze con Chieri a Baldracco Solaro, *amico comune*; in ossequio della sua sentenza, danno al Comune di Chieri, *nella persona del medesimo*, i loro castelli, villaggi e uomini di Moncucco e Cinzano e la loro parte di Mombello e Vernone.

In tutti questi casi, con atti successivi i signori ricevono l'investitura a governare o gestire le proprietà che hanno donato al Comune. Lo stesso avviene per i signori delle parti restanti di Mombello, Vernone e Arignano, nonché per quelli di Andezeno, Cesole, Sciolze, Bardassano, Moncucco, Berzano e Castel Vayro. Quasi sempre la cessione a Chieri è "*nella persona*" di Baldracco Solaro, spesso definito "*amico comune*". Credo di poter quindi affermare che il nostro dovesse avere notevoli capacità politiche e diplomatiche.

Di Baldracco Solaro parla diffusamente anche Luigi Cibrario; ecco alcune frasi:

In ciò [guadagnare nuovi sudditi] s'adopra gagliardamente il podestà Baldracco di Solaro, il quale ebbe da' signori di Moncucco e da quei d'Alegnano ... Per sentenza da lui pronunciata, i primi fecero donazione al medesimo comune de' castelli e villaggi di Moncucco e Cinzano, e delle parti che possedevano di Vernone e di Mombello; delle quali cose la repubblica [di Chieri] li investì subito dopo in ragione di feudo gentile. ... I

secondi fecero in due volte l'istesso dono e riceverono la medesima investitura rispetto a varie parti di Mombello e d'Alegnano.<sup>62</sup>

... ed ancora v'erano mescolate altre pretensioni che la repubblica allegava d'averne con fondamento sopra Avuglione, Bardassano, Sciolze, e sopra al territorio di Cessole. Baldracco di Solaro fatto arbitro in quelle quistioni decretò si vendesse ai Chieresi la terra d'Andezeno ed il territorio di Cessole al prezzo di duemila lire astesi picciole; Pietro di Biandrate ed i fratelli fossero ricevuti nel ruolo de' cittadini e facessero taglia per lire venticinque; e così pure i signori di Sciolze.<sup>63</sup>

Il Cibrario, a pag. 239, cita altri due Solaro di Chieri, collocandone le vicende nel 1328 circa: Hueto di Solaro, visconte della chiesa d'Ivrea e podestà di Chieri, e Vespono di Solaro, capitano del popolo chierese.

Più avanti nel tempo, troviamo nell'Archivio Storico di Chieri (senza la pretesa di essere esaustivo):

- Solaro Antonio, con un "censo di scudi 2500 capitale sui daciti [= dazi] di Chieri", nel 1594;
- Solaro di Macello cav. Giulio, per "atti per ragioni feudali" del 1710;
- Solaro cav. Giuseppe, per "atti contro la baronessa Parpaglia [i Parpaglia erano Signori di Revigliasco] pel feudo di Revigliasco", nel 1712.

Di fatto, dopo il ritorno di Carlo VIII dalla avventura napoletana, con la perdita del bottino avvenuta a Fornovo, non si trova più traccia della casana dei Solaro, e la famiglia scompare dalla vita pubblica chierese.

---

<sup>62</sup> L. Cibrario: op. cit., pag. 146-147. Si dice *gentile* un feudo assegnato ad un nobile.

<sup>63</sup> Luigi Cibrario: op. cit., pag. 148. Risalgono al 1034 le testimonianze di un insediamento nella zona di Cesole, al confine tra Chieri ed Andezeno, nel 1259 luogo di un conflitto tra i due comuni.

## RITORNO ... A CHIERI (una pergamena)

Ora anche noi, come fece più volte nel 1495 Carlo VIII (attirato, pare, dalle grazie della giovanissima Margherita Solaro), dobbiamo tornare a Chieri! Perché non è vero – ma lo affermo col “senno di poi” – che a Chieri non ci siano testimonianze scritte dell’epoca. Lo facciamo riprendendo il famoso testamento del 1494.

Per molto tempo sono rimasto fermo alla trascrizione pubblicata dalla professoressa Lorena Barale nel suo “*Testamenti chieresi del ‘400*” ed alle considerazioni sviluppate dal prof. Vitale Brovarone nel suo articolo “*Il testamento di un armiger al seguito di Carlo VIII in Italia*”, pubblicato in “*Storia Militare medievale*”.

Ma, ad un certo punto, mi è venuta un’idea (a volte mi succede ancora): se nel testamento pubblicato da Barale compare, come primo beneficiario di un cavallo, la chiesa collegiata Beata Maria di Chieri (v. pag. 28), magari qui si può trovare traccia dell’eredità ricevuta, sotto forma di notifica da parte del notaio; oppure documentazione della vendita di quel cavallo. Ne ho parlato con l’ottimo Antonio Mignozzetti, “facente funzione” di archivista nel Duomo di Chieri: così, avuta l’autorizzazione dalla Cancelleria della Curia, ci siamo trovati nell’archivio storico da lui presidiato e, senza dover cercare molto, sfogliando il Tomo I degli Inventari<sup>64</sup> è subito balzata all’occhio (perbacco, che fortuna!) la pergamena n. 50 – *Claudio di Lantigliac dona per causa di morte alla Collegiata un cavallo, poi venduto per 50 soldi aurei*.

**50**

**1494 set. 15 - 1494 set. 17** 55

Collocazione: scaffale: 3, palchetto: 5, scatola pergamene: 2

**Claudio di Lantigliac dona per causa di morte alla Collegiata un cavallo, poi venduto per 50 soldi aurei**

Documento pergameneo (mm 192x338).

Luoghi rilevati:

*Chieri* (data topica)

Manoscritto in latino, scrittura corsiva.

Leggibilità buona.

È una piccola pergamena (mm 192 x 338), manoscritta in caratteri corsivi piccolissimi, ma abbastanza leggibile.

Prima sorpresa: l’autore dell’inventario scrive proprio “Lantigliac”, riportandoci al “Lantillac” da me caldeggiato (v. pagg. 29-30), anche sulla scorta di una delle varie ipotesi del Prof. Vitale Brovarone. Con un po’ di emozione apriamo la scatola pergamene n. 2: il rotolino della pergamena che cerchiamo è lì, in bella vista, con il suo cartellino recante il n. 50 (v. all. 6). All’esterno compare già la

---

<sup>64</sup> *Fondo del Capitolo della Collegiata di Santa Maria della Scala (1132 – 1939, con documenti fino al 2006) - Archivio Capitolare della Collegiata di Chieri (ACCC).*

scritta “*Donatio D. Clau [parte coperta da nastro e cartellino] armigeri, qui donavit equum ...*”

Slegata e srotolata (con cautela) la pergamena, ecco – tradotta in italiano – la scritta esterna nella sua interezza (v. ancora l’all. 6):

*Donazione del Signor Claudio Bastardo armigero, che donò un cavallo al capitolo [del Duomo], il quale cavallo fu venduto per 50 soldi d’oro, il cui prezzo doveva essere destinato ad un fondo con il vincolo di celebrare messe per la sua anima.*

È stata quindi portata a compimento la volontà del testatore, almeno per quanto riguarda la chiesa collegiata della Beata Maria di Chieri.

Il testo della pergamena (v. la 2<sup>a</sup> pag. dell’all. 6) non è di facile lettura e trascrizione, sia per la minuscola dimensione dei caratteri, sia per la presenza di alcune zone sbiadite e di piccole macchie<sup>65</sup> (oltre, ovviamente, al tipo di grafia ed all’abuso di abbreviazioni “notarili”). Anche la traduzione dal latino non è stata facile, e ha messo a dura prova le mie residue conoscenze: si tratta di un latino tardo-medievale, usato non più come lingua letteraria, ma solamente in ambito amministrativo e giuridico. Poco a che vedere, quindi, col latino che avevo studiato a scuola; anzi, a tratti sembra addirittura “maccheronico”. Un esempio al limite del ridicolo (ma quanto mi ha fatto pensare!): nella dodicesima riga troviamo *rattas grattas*, e subito dopo *ratta gratta*. Il primo è un accusativo plurale e il secondo il corrispondente nominativo plurale (neutro); ma di che? L’autore ha ritenuto opportuno raddoppiare la *t*, anziché scrivere *rata [et] grata*; la traduzione quindi può essere, salvo abbagli: *[le cose] stabilite e accettate*.

Nel documento sono ben identificabili tre parti: la prima è costituita dalle prime tredici righe e termina con un “punto a capo” e una spaziatura; la seconda va dalla 14<sup>a</sup> alla 28<sup>a</sup> riga, dove troviamo ancora un “punto a capo”. La terza è costituita dalle ultime due righe, nettamente distinte dal resto. Vediamole una ad una.

### **Prima parte (righe 1 ÷ 13)**

Le prime nove righe ripropongono, con minime varianti, la parte di testamento pubblicata dalla professoressa Barale (v. pagg. 26 ÷ 29; il manoscritto è riportato in all. 7), fino al lascito alla chiesa collegiata della Beata Maria di Chieri e al convento dei frati Predicatori di San Domenico di due cavalli, uno di pelo baio e l’altro roano, che dovranno essere venduti per costituire un fondo perpetuo finalizzato alla celebrazione di messe in suffragio dell’anima del donatore e dei defunti. Le quattro righe successive riportano le clausole

---

<sup>65</sup> Della trascrizione della pergamena sono debitore al prof. Ferruccio Ferrua.

testamentarie scritte nella parte conclusiva del testamento, mancanti nel manoscritto, visibilmente incompleto, trascritto dalla Barale. Eccole (riassunte):

*“Il predetto donatore ha voluto che, per le donazioni ... contenute nel presente atto pubblico ..., una persona [è l'esecutore testamentario] ... fungesse da contraente e ricevente in nome e per conto delle predette chiese, monastero e singole persone sopra descritti e nominati, nonché di chiunque altro ... possa essere interessato ... alle cose stabilite, accettate e confermate ... E delle quali [donazioni], tutte e singole, lo stesso donatore ha richiesto a me notaio pubblico sottoscritto ... di fare trasferimento.*

## **Seconda parte (righe 14 ÷ 28)**

Qui viene il bello! Si tratta della esecuzione del testamento nei confronti della chiesa collegiata della Beata Maria e del convento di San Domenico. Già; ma si passa alla esecutività di un testamento solo dopo che il testatore è morto! Eccone la traduzione (ho omesso solo alcune parti ripetitive o non significative, nonché le parole incomprensibili nella pergamena. Dopo il testo della pergamena, per chi desidera ometterne la lettura, riassumo le notizie rilevanti):

*“Nel nome di Cristo, amen. Nell'anno del Signore 1494, dodicesima indizione<sup>66</sup>, e giorno 17 del mese di settembre. Fatto in Chieri, diocesi di Torino, nella casa del nobile Giacomo Benzio, nel salone di detta casa; essendo ivi presenti, a tutte e alle singole cose scritte qui appresso, i magnifici e nobili uomini Rainero Maynard, Guglielmo di Mocar e Giovanni di Montegrando [che sia Mongrando?] dell'ordine del serenissimo re dei Franchi, e i non nobili Giuliano de Mercadillo e Matteo Grasso di Chieri, testimoni chiamati e richiesti. Poiché un tempo [quondam; in realtà sono passati solo due giorni] il nobile Claudio bastardo di Lantiglacho, che quest'oggi è stato sepolto nella chiesa di San Domenico di Chieri, ha nominato, nelle sue disposizioni esecutive, disposizioni e donazioni fatte dallo stesso nobile Claudio, il signor Ludovico Saglani, luogotenente della società del signor Biamonte di Alvernia,*

---

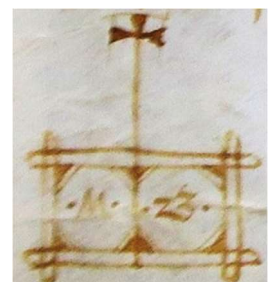
<sup>66</sup> L'indizione era un computo del tempo basato su un ciclo temporale di 15 anni, mutuato dal sistema di esazione fiscale dell'Impero romano, e usato per la datazione dei documenti pubblici e privati nella tarda antichità, nel Medioevo e, in alcuni casi (es. in ambito ecclesiastico), anche in epoche più recenti. Nell'ambito di ciascun ciclo, gli anni erano numerati progressivamente da 1 a 15: si partiva cioè dalla *indizione prima* (o *anno indizionale primo*) per arrivare alla *indizione quindicesima* e tornare poi alla *indizione prima* nell'anno successivo. L'anno di origine era fissato tradizionalmente all'anno 3 a.C., per cui, volendo trovare l'indizione di un anno, basta aggiungere 3 al numero che lo indica e dividere il totale per 15: il resto della divisione è l'anno di quella indizione (il resto zero corrisponde alla indizione quindicesima).

Nel nostro caso:  $1494 + 3 = 1497$ ;  $1497 / 15 = 99$  con resto 12. Siamo quindi nella dodicesima indizione.

*come risulta dall'atto pubblico recepito dal pubblico notaio Matteo Brumato nell'anno del Signore 1494, il giorno quindicesimo del presente mese di settembre. E volendo lo stesso signor Saglani, predetto esecutore [testamentario], pervenire e provvedere alla esecuzione delle predette disposizioni e donazioni, ha deciso, ordinato e procurato alle persone sotto scritte le cose e i beni sotto descritti ... ha deciso, ordinato e procurato effettivamente al venerabile presbitero don Enrico Rampart, canonico della chiesa della Beata Maria di Chieri, nonché al venerabile signor rettore frate Domenico di Podivarino [Poirino], priore della chiesa di San Domenico di Chieri, due cavalli di quelli nella donazione, di cui c'è ricevuta sottoscritta da Matteo Brumato di Chieri, notaio pubblico, nell'anno dell'indizione citata poco sopra, che riceve e accetta. I quali cavalli, in presenza dello stesso esecutore e di numerose persone notabili, sono stati messi in coppia all'incanto nella piazza del borgo di Chieri, e sono stati venduti ... per cento scudi d'oro. E che inoltre don Enrico, a nome dell'amministrazione della chiesa della Beata Maria per sua volontà, e il rettore Domenico, nuovo priore della chiesa di San Domenico, furono d'accordo e promisero, con giuramento effettivamente prestato a detto signor esecutore e a me notaio, in quanto persona che adempie ad un ufficio pubblico, stipulante e garante in nome di questi, di usare un atto pubblico ... possa l'interesse di detti cento scudi del prezzo di detti cavalli da essi ricevuti e dei quali si sono tenuti ... cinquanta scudi da porre e vincolare in un fondo, o fondi [sono due] che sono, per la rendita degli stessi cento scudi, promessi per l'anima del defunto medesimo. E, a loro richiesta, per detto don Enrico, ovvero per la chiesa della Beata Maria di Chieri, adempie da fideiussore il nobile Giovanni Giacomo Grosso di Riva presso Chieri, e per detto egregio signor esecutore di frate Domenico il nobile Giacomo Benzio ... sotto vincolo dei loro beni e con riscossione apposita ... i fideiussori garantiscono, sotto pena dei loro beni ... dei quali tutti lo stesso signor Saglani ha chiesto che gli sia fatto un atto pubblico da me notaio pubblico sottoscritto ...*

### **Terza parte (ultime due righe)**

*E io Matteo Brumato di Chieri, della Diocesi di Torino, pubblico notaio per autorizzazione imperiale, tutto ciò premesso, ... sono intervenuto su richiesta ... e così ho scritto e a questo ho apposto come sottoscrizione il mio consueto contrassegno notarile. In fede e attestazione di tutti e dei singoli testimoni ...*



Le informazioni più interessanti le ricaviamo dalla seconda parte:

1. il nobile Claudio è morto tra il 15 e il 17 settembre del 1494. Il 15 settembre, quando è stato redatto il suo testamento, era nel pieno possesso delle sue facoltà; il 17 è stato sepolto. Possiamo ipotizzare che sia morto il 16 settembre 1494;
2. la sepoltura è avvenuta nella chiesa di San Domenico di Chieri;
3. l'apertura del testamento è avvenuta ancora nella casa del nobile Giacomo Benzio; però non più nella stanza dove era stato redatto, ma nel salone principale, visto il gran numero di presenti. Ovviamente non c'è più il testatore, ma c'è l'esecutore testamentario; i testimoni sono ancora cinque – ne conosciamo i nomi – e sono stati convocati tutti i beneficiari, non solo i due religiosi della nostra pergamena, e i fideiussori;
4. a proposito dei testimoni, spicca la distinzione tra i tre *nobili* e i due *non nobili* (ma sicuramente facoltosi);
5. conosciamo il nome dell'esecutore testamentario, che già si trovava certamente nella parte mancante del testamento pubblicato da Barale: è il signor Ludovico Saglani, luogotenente della società del signor Biamonte di Alvernia<sup>67</sup>;
6. il parroco della chiesa della Beata Maria (l'attuale Duomo) è il *venerabile presbitero don Enrico Rampart*. È definito *canonico*, in quanto la chiesa in questione già allora era una *collegiata*. Di lui si sapeva che era stato sepolto in Duomo, nella cappella di San Martino. La tomba, di cui si erano perse le tracce, è stata ritrovata nel 2007 da Roberto Toffanello<sup>68</sup>, grazie all'anello di ferro posto sul coperchio, rilevato da un metal detector. Il Rampart fu anche "sindaco" (nella pergamena si può leggere "*nomine sindacario*", che ho tradotto con *a nome dell'amministrazione*) e governatore dell'ospedale dell'Annunziata, da lui fatto ricostruire. insieme alla cappella omonima;
7. il *nuovo* priore della chiesa di San Domenico era il *venerabile signor rettore frate Domenico* di Poirino;
8. i fideiussori sono due nobili: Giovanni Giacomo Grosso, di Riva presso Chieri, e Giacomo Benzio.

---

<sup>67</sup> Credo si debba attribuire al termine "*società*" il significato che aveva, ancora in quel secolo, a Chieri (es.: *società dei Militi*, di cui facevano parte le famiglie nobili *de albergo*, e *società di San Giorgio*, protettrice degli interessi popolari). Non sono riuscito a trovare tracce di questa società (o *compagnia*), ma penso che fosse di natura militare, visto il titolo di luogotenente attribuito a Ludovico Saglani. Apparteneva ad un non meglio identificato Biamonte di Alvernia, regione storica della Francia centrale, ad ovest di Lione; il suo centro principale è Clermont Ferrand, all'epoca italianizzato in Chiaromonte (si ricorda un "*signor Giovanni di Brosces, nativo di Chiaromonte in Anvergna, Consigliere Tesoriero, et Ricevitore generale di Finanze della Serenissima Madama Margarita di Franza, Duchessa di Savoia et di Berry*", che nel 1565 acquistò dal duca Emanuele Filiberto il palazzo del Valentino con relative pertinenze).

<sup>68</sup> Si veda l'articolo di Antonio Mignozzetti su CENTOTORRI – 9 Novembre 2023 (<https://www.100torri.it/2023/11/09/chieri-sorprese-di-arte-e-di-storia-la-tomba-di-enrico-rampart-nel-duomo/>)



Il punto 2. apre una nuova pista ...

### ... la chiesa di San Domenico!

Qui si dovrebbe, tra l'altro, trovare la pergamena "gemella" di quella del Duomo: certamente il notaio Matteo Brumato ha stilato anche il corrispondente documento per questo erede. Però una parte cospicua dell'archivio storico del convento è stata saccheggiata ai tempi di Napoleone; quanto si è salvato è stato trasferito a Milano, e a Chieri sono rimasti solo i documenti a partire dai primi del '900.

Veniamo alla sepoltura: sono andato a cercare la tomba, ma non ne è rimasta traccia; anche il frate che mi ha fatto da guida non ne sapeva nulla. Deluso per non aver trovato la "traccia fisica" della presenza (e morte) a Chieri del nostro Claudio, ho dovuto ripiegare su una testimonianza cartacea: il bellissimo libro *La chiesa di S. Domenico di Chieri*<sup>69</sup>. Qui, finalmente, ha avuto termine questa mia fatica.

In effetti la tomba c'era, eccome! Nell'all. 8 riporto la *Ricostruzione storica del cimitero esistente sotto la chiesa: alcune tombe*, presa da pag. 37 del testo sopra citato. Ai piedi della colonna con l'immagine della Madonna del latte ci sono – o, meglio, c'erano – tre sepolture; quella più a destra, cioè verso l'ingresso della chiesa, è la tomba che cerchiamo. Risulta intitolata a *Claudio di Vantiglac (1494)*, ma lo scambio tra la *L* e la *V* non mi sembra grave: immagino che sulla pietra tombale la *L* non fosse perfettamente verticale, ma un po' inclinata verso sinistra.

Quello che invece è grave, ai fini di questo mio lavoro, è che tomba e lapide siano sparite. Della prima ci dà la spiegazione P. Angelico Guarienti:

Il pavimento antico si trovava solo 30 cm più basso di quello attuale ed era di terra battuta; si era venuto poco a poco disseminando di pietre sepolcrali lungo la navata centrale, attorno alle colonne, dentro e davanti alle cappelle, in presbiterio e in coro. Gente di Chieri, perlopiù; ma anche molti forestieri, specialmente ufficiali e soldati francesi e spagnoli ... È vero che quando il pavimento fu rifatto nel 1757 queste pietre furono lasciate al loro posto; ma quando fu rinnovato l'ultima volta (1889 in coro, 1897 in chiesa), esse vennero rimosse e le tombe furono chiuse; anzi, per evitare la fatica di portar fuori il materiale, i pavimentatori trovarono più comodo gettarlo in questi sepolcri.

E la pietra sepolcrale? Forse, in un primo tempo, fu accatastata con altre in qualche spazio all'aperto del convento (giardino? orto?); poi sembra che tutto sia finito nel cimitero cittadino, non si sa dove. È proprio il caso di dire che "conviene metterci una pietra sopra"!

---

<sup>69</sup> P. Angelico Guarienti O.P.: *La chiesa di S. Domenico di Chieri* (ILTE, 1961)



## ALLEGATI (indice)

Allegato 1 – A:	Le Vergier d’Honneur – Carlo VIII a Torino	pag. 51
Allegato 1 – B:	Le Vergier d’Honneur – da Embrun a Torino	pag. 53
Allegato 1 – C:	Le Vergier d’Honneur – Carlo VIII e Bianca di Monferrato	pag. 55
Allegato 1 – D:	Le Vergier d’Honneur – Carlo VIII a Chieri	pag. 57
Allegato 1 – E:	Le Vergier d’Honneur – di nuovo a Chieri e orazione della giovane Solaro	pag. 59
Allegato 1 – F:	Le Vergier d’Honneur – Carlo VIII più volte a Chieri, fino al rientro in Francia	pag. 63
Allegato 2:	Frontespizi delle opere del XV – XVI sec. sulla spedizione di Carlo VIII in Italia	pag. 67
Allegato 3:	Genealogia dei Savoia nel XV sec.	pag. 71
Allegato 4:	I Solaro	pag. 73
Allegato 5:	Mappe: discesa di Carlo VIII verso Napoli; l’Italia del Nord; la battaglia di Fornovo	pag. 77
Allegato 6:	La pergamena del Duomo di Chieri	pag. 79
Allegato 7:	Testamento del nobile Claudio di Lantiglaco	pag. 81
Allegato 8:	Tombe sotto la chiesa di S. Domenico	pag. 83



La morte a Vercelli del Signore di Vendosme (François de Bourbon-Vendôme, 30 ottobre 1495) – da *Le Vergier d'Honneur*, f. 58r

# LE VERGIER D'HONNEUR

**L**e vergier d'honneur  
nouuellement imprime a paris. De l'entrepris  
se et Voyage de naples. Auquel est comprins  
commēt le roy Charles huictiesme de ce nom  
a baniete desploye passa & repassa de iournee  
en iournee depuys Lyon iusques a Napples. et de naples ius  
ques a Lyon. Ensemble plusieurs autres choses faictes et cō  
posces. Par reuerend pere en dieu monseigneur Octonien de  
saint Gelais euesque dangolesme. et par Maistre andry de  
la Vigne secretaire de la Royne et de mōseigneur le duc de sa  
noye avec autres.

*J. Uiguy Paris. Barnabit.*



f. 18r

Le Vendredy ce royal pelerin  
delibere avec ceulx de sabende  
Alla coucher et disner dens tutin

f. 18v

Qu'il y eue solemnite moult grande

f. 19r

Audit chasteau en grant triumphe entra  
pour soy loger auq̄l lieu rencontra  
Madicte dame et le duc son beau filz

f. 19v

Madicte dame ainsi que me remembre  
Monsieur le duc son beau filz amena  
Le samedi siziesme de septembre  
Le roy estant encore dens sa chambre  
Et avec luy ioyusement digna  
Après disner l'un l'autre arraisonna  
Mais de quelz choses pul<sup>9</sup> auant ne me quiets  
Puis de mener Vng chacun sordonna  
Le roy souper et coucher a quiets

**M**adame auoit aux habitans mande  
Comēt quil fust q̄ to<sup>9</sup> sappareillassent  
De faire ce quelle auoit commande  
Par le congie quilz auoient demande

f. 18r

Lundy matin premier iour de septembre  
 La messe ouit deuant la belle dame  
 puis retourna de rechef en sa chambre  
 pour disposer du fait de son royaume  
 Il beut vng cop menga quelque lopin  
 Comme plusieurs en scauent la facon  
 puis sen ala disner a saint crespin  
 Et pour ce iour coucher a briancon

Le roy son train et sa cheualerie  
 firent loger voire par excellence  
 hors de la ville en vne hostellerie  
 La plus grande qu'on saiche point en france

Dedens susanne lendemain fut disnee  
 Car iusques la ny auoit quune course

le lendemain qui fut le mercredy  
 Troiesme iour dudit mois il sen vint  
 dedens chaulmont ou enuiron midy  
 luy et les siens repaistre leur conuint  
 Apres disner il sen alla sa voye  
 Du tost apres sans gueres cheuaucher  
 Il rencontra le pays de sauoye  
 Et sen alla dedens suze coucher



Cappella di Sant'Andrea a Ramats - Chiomonte



f. 18r

A sa Venue dieus cet se lon fit basme  
 Soubz l'appareil de leur ioye assignee  
 Et mesmement audeuant Vint ma dame  
 dudit pays tresbien acompaignee  
 Vng appareil de haulte consequence  
 Tant des nobles que d'autres en effec  
 Ne plus ne moins qu'on eut sceu faire en frãce  
 A sa Venue sachez quil luy fut faicte

le lendemain apres messe chantee  
 Auant quil eust faict des lieux six ou sept  
 En deualant quelque haulte montee  
 Il sen alla coucher a saint iousset  
 Apres disner tant dauant que dauont  
 Par fine force de tresbien cheualcher  
 Laisse sa uoye puis entra en pymont  
 Et a Villanne pour ce soir fut coucher



Ritratto di Carlo VIII, re di Francia (1470-1498)

f. 20r

Elles choisirent la plus belle dentre elles  
 Et sur Vng hourt en Vng beaultit couchee  
 Soubz couuertes que poit nen est. de telles  
 La firent mettre ainsi cune couchee  
 Le ciel du lit fut dun fin drap dor Vert  
 Larges rideaulx de damas figure  
 Le demeurant de cramoisy couuert  
 Et pouoit on veoir tout a descouuert  
 Vng personnaige de grace bienheure  
 Vng doulx Visage si tresbien mesure  
 Que mieulx neust sceu / Vermeil et non palx

f. 20v

Dames sans nombre a faces angeliques  
 Bien acoustrees de drap dor et satin  
 Verges carcans bordures auctentiques  
 Gros dyamans et saphirs manifestiques  
 Pour enrichir la gorge et le tetin  
 Elles estoient tant propres et honnestes  
 Que plusieurs gēs aux amoureux biceps  
 Se conuoloyent par friant appetiz  
 Dne bouchette Vngs rians yeulx petiz

f. 21r

Vng cler Vaire pour roynes ou princesses  
 Vngs blancs tetins Vng lōg bras & traictifz  
 Je ne croy point quil soit dautres deesses

f. 21r

**O** Noble roy. D tige imperiale  
D fleur des fleurs de lamour l'isiale  
D diademe de pcellente victoire

En toutes choses luy seul plus cun millier  
Et si luy fut son logis ordonne  
Chiez Vngz nomme messir Jehan de solyer

f. 21v

Chiere ioyeuse passe lempscurieux  
Esbatemens de harpes et tabours  
Pour resiouyr le cneut des amoureux  
Les Vngs heureux les autres malheureux  
Tant qu'on y fut ne vindrent a rebours  
Parmy la Ville et des longs des faulxbours  
Chacun vouloit trencher du lipetquam  
Mais on ny fut seulement que trois iours

**L**e lendemain q fut nardi neuf uiesme  
Jour de septembre couint ql sen allast  
A Ville neufue disner et le iour mesme  
Au soir souper dedens la Ville dast

f. 51v

**L**e mercredy. xv. iour de Juillet le roy apres oyr messe se partit de Myce ensemble toute l'armee en lordre acoustumee et vint passer la riviere q'est aupres d'ast tuy ses gens & son artillerie qui fut vne grāt chose & grāt hardiesse et fut coucher a Ast ou il demoura iusques au Vingtseptiesme iour de iuillet Et ce

f. 52r

**L**undy supuāt d'ast partit Voluntiers Et sen alla pour ce iour gayement A Ville neufue puis le soir a quiers Du receu fut moult honnorablement Aussi les gens traictez humainement A force viures de chairs pain et vin Puis se partit Vendredy matin Acompaigne de pcellente noblesse Et d'une traicte alla iusqua thurin Du il trouua ma dame la duchesse ;

A thurin fut plus trois iours entiers Puis a quiers retourna de rechief Dudit thurin alla iusqua a quiers Et de quiers a thurin pour a chief

**L** Edit lundy. p. Vii. iour de Juillet / lan  
 mil. cccc. iiii. Vingt; a. p. V. le roy prit  
 dast ap̄s q̄ eult ouy messe & fut disner a Vil-  
 leneufue / puis le soit coucher a Quiers. Et  
 y demoura esemble tout son train depuis ced  
 iour iusquee au. xxx. iour du d̄ mois de Juil-  
 let durāt leq̄ tēps q̄ led̄ seign̄r estoit audict  
 lieu de quiers il receput plusieurs nouvelles  
 tāt de m̄sieur dorleans du duc de millan ds  
 Veniciens & de leurs entreprises q̄ d̄ tous au-  
 tres lieux & luy estant en cedit lieu ensemble  
 tous les gendarmes eurent tousiours assez vi-  
 res pour eulx & pour leurs cheuaux.

**I**tem il est assauoir q̄ par excellence & sin-  
 gularite fut amenee la fille de messire Jehā  
 de solier hoste du roy noble h̄me & de grāt re-  
 nōmee Vng soit ap̄s soupper deuant le roy en  
 plaine salle ledit messire Jehan de solier son  
 pere et aussi sa mere p̄sens ensemble tous les  
 grās seigneurs de chez le roy / laquelle en tou-  
 te humilite / douceur benigne reuerēce & hō-  
 neur fist p̄feta & dist par cueur tenāt les mil-  
 leurs gestes du monde / & si saigemēt q̄ lon ne  
 pourroit mieulx sās flechir / tousser / cracher  
 ne Variet en nulle maniere la harangue qui  
 cy apres sensuyt.

**D**euft au roy du ciel. Et a toy Charles le p̄mier roy de toute la terre que cōme fille ie fusse hōme et q̄ en moy fut la hardiesse q̄ estoit iadis en la pucelle de france Jehanue de Barroys. Affin q̄ ie puisse deuant ta incomparable maieſte moy mettre a genoulx pour te rendre reuerēce parfaicte et louēge condigne/ Vrayement ie nay cueur corps ne mēbre q̄ ne me tremble & ne scay q̄l p̄pos tenit quāt ie me recorde d̄ la grāt entre prise q̄ moy poure simple et fragile fille ay cōceue pour me trouuer deuāt si treshault et inestimable royaulte. Laquelle tout le mon

f. 52v

depte. Milan la populouse. Venes la superbe Dauye la saige Boulongne la crasse. Florence la Belle Pise lantique Gene la Vierge Napples la gentille & rōme la saincte q̄ est la Ville cappitale de tout le monde. En laquelle le tu es entre fort & foible tout a ton treshon plaisir ce que iamais Hanibal empereur des cartagiens ne sceut faire/iacoit ce q̄l eust cōquis toutes les ytalles. Et q̄l eust fait tant

**Q**ue dirayge de ton cheualereux retour  
lequel vrayement a fait trembler toutes les  
ytales a tout le petit nombre de gens que tu  
auoyes avec toy. Helas ou est le logis que  
tauoyent appretes tes aduersaires et enne-  
mis mortelz qui te pensoient ores tenir leur  
prisonnier. Vrayement ilz se sont bien artiz-  
uez et mis aux champs pour te donner ren-  
combre bien tu ten peulz tenir heureux. **D**  
roy de france oncques ne fut faicte vaillan-  
ce telle dauoir ainsi passe par les arpes / toy  
ton armee ton artillerie qui est chose la plus  
estrange de quoy on ouyt iamais parler po<sup>2</sup>  
entreprise de guerre. Pourtāt o roy des rois

**M**oy poure simple & ieune fillette me  
rens a toy les mains ioinctes et ges-  
nouulx flexis en toy recommandant mon pre-  
messire iehan du souliet ensemble ma bonne  
mere et toute leur maison dedēs laquelle tu  
es present loge affin q̄l te plaise lauoit pour  
agreable en ton bon seruire. En priant dieu  
eternel des cieulx et de la terre. aussi la tres-  
glorieuse Vierge Marie quil te doint **D**roy  
vaillāt / preux et hardy / pais / honneur / ioye  
sāte. Et tout le pays ditalie soit cōuert̄ en  
france la iolye. Aussi le more avec sa grant  
bource soit mis par toy a la renuerse. Et a  
la fin te doint paradis ensemble a tous tes  
loyaulx amys.



f. 53r

**L** E Vēdredy. xxx. iour de iuillet le roy se partit de Quiers et fut a Turin ou ma dame la duchesse luy vint au deuant bien acompaignee. Et fut ledit seigneur loge en l'ostel du Vif chancelier de sauoye/auquel li

pays et autres negoces. Offrant ladicte dame audict seigneur tous ses pays terres et seigneuries entierement estoient preses pour

demoura audict Thurin iusq̄s au troiziesme iour daoust lequel iour il retourna de rechief a quiers/mais la pluspart de ses gendarmes demourerēt a Thurin. Et le lendemain quatriesme iour dudict mois daoust le roy retourna audict Thurin. Lequel iour l'artillerie partit pour aller a Versay/et de se donner secours a monsieur d'orleāns/toutteffoys le roy demoura audict Thurin iusques au septiesme iour daoust q̄l alla disner & coucher a quiers. Ausquel lieu il demoura iusques a lonziesme iour dudict mois. le q̄l iour de rechief il partit pour aller a Thurin auquel lieu ainsi q̄l souppoit luy vindrēt nouvelles q̄ ceulx de florence auoient prins vne place appartenāt aux Pysains par cōposicion. Et ap̄s les auoient tuez et puis menge leur cueur.

**C** Le mardy. p. Viii. iour daoust le roy ptit d  
Thurin pour aller de rechief a quiers. Et  
la demoura iusques au Vingt denziesme iour  
dudit moys que trespassa maistre iehan mi-  
chel premier medecin du roy tres excellent do-  
cteur en medecine / duquel le roy fut moult  
fort marry.

f. 53v

**C** Le. xxvi. iour daoust le roy alla de thurin  
a quiers

il demeura iusques au. xxx. daoust lequel  
iour il retourna arriere audict Thurin  
et le iour ensuyuant fut cree et faict grant

cheuesque de rains et ce mesme iour enuid  
deux heures de nuyt fit vne si grant tēpeste  
de grosse grelle quelle cheoit en plusieurs ps  
aussi grosse que oeufz. Et sebstoit auoir des  
dens la figure dune teste a face dhomme Et  
en tumba en si grant abondance quelle con-  
tenoit demy pied de hault ou euid sur terre  
Le roy seiourna audict thurin iusques au cis-  
quiesme iour de septembre. Le q̄l iour il parti  
pour aller a montcalier qui est vne tres

**Le** mardi. Viii. iour de septembre / lan mil quatre cens quatre Vingtz & quinze le roy au dict moncaillier pour l'honneur & reuerence d

**Le** fait le roy alla disner a son logis puis apres disner il partit pour aller a quiers. )

**Le** mercredy. i. x. iour de septēbre le roy au dict quiers ouyt messe aux iacobins disna en son logis / & souppa a la tinede d quiers & coucha audit Quiers.

**Le** ieudy. x. iour dudit mois le Roy ouyt la messe audit lieu de Quiers disna a Thurtin & coucha a cheuaults en pymont ou centx

**Le** Vendredy. xi. de septembre le roy partit dudit cheuaults apres la messe & alla dîner a saint priat. Et le samedi apres la messe il partit de saint priat / et alla disner aux faubours de saint Germain en Vne bonne hostellerie. puis apres disner alla coucher a Verlay / & par toutes Villes ou que le roy passoyt

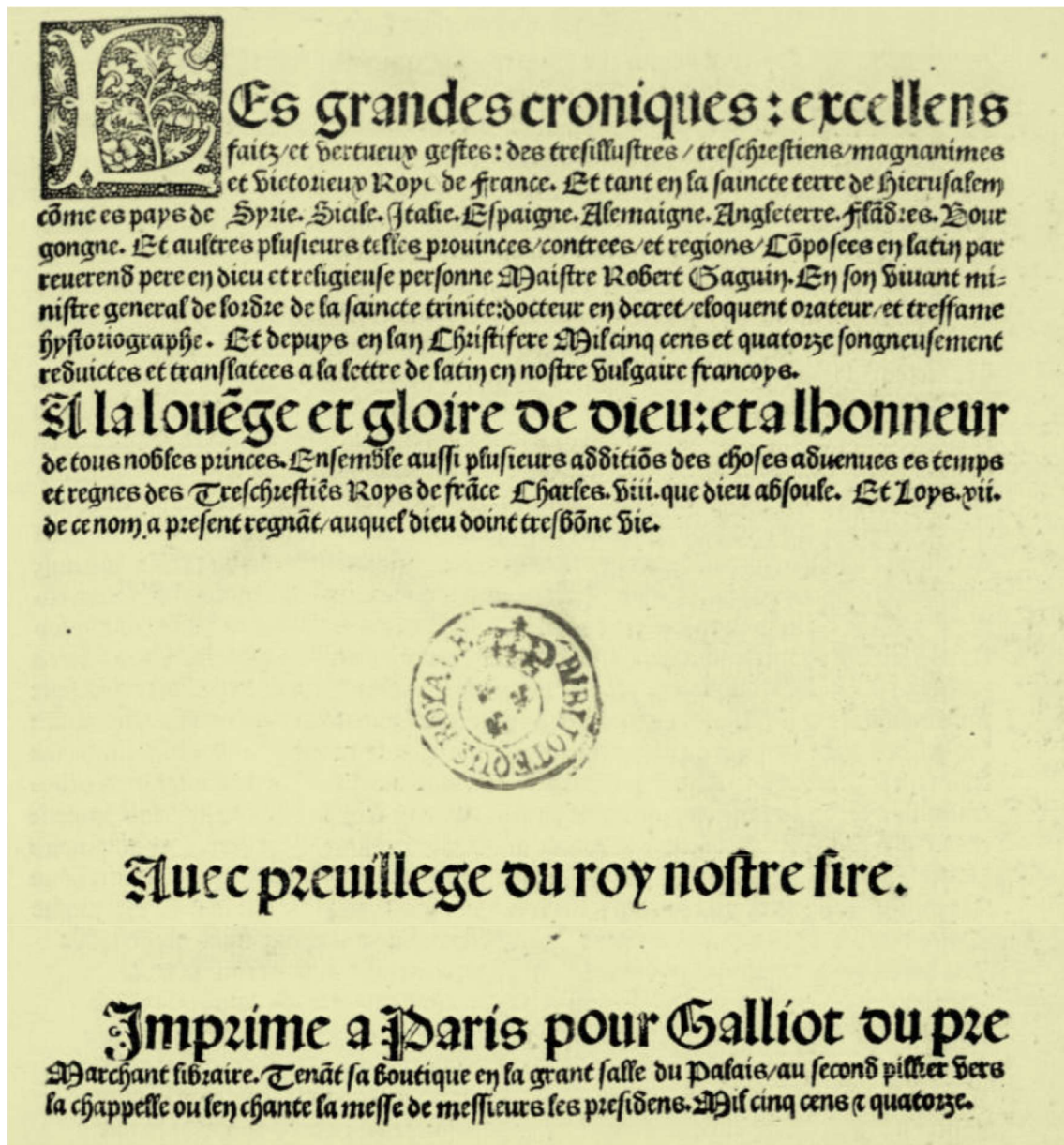
**L**e dimanche. p. viii. iour doctobre le roy ouit  
la messe audit thurin et y disna et apres dis-  
ner alla coucher a Quiers

**L**e lundy. p. ix. iour doctobre demoura audit  
quiers et le lendemain qui fut mardy. p. x. du  
dit mois doctobre il ouyt messe et disna a qers  
puis apres disner fut coucher a thurin

**L**edit iour donc conte Vingt et Vngiesme  
Du mois doctobre de thurin print conge  
Et lendemain qui fut Vingt deuxiesme  
Fut a frinolle puis a Suze loge  
Tresbien receu doucement herberge  
Ses gens traictez de tresbonne facon  
Tant de gibier de chair que de poisson  
De Vins Viandes de pain blanc et pain brun  
Le Vendredy il attint Briançon  
Le samedi nostre dame dambriun



## Addition, di Pierre Desrey



Du Roy Charles. viii.

Liure. vi.

**A**ddition de Pierre desroy simple orateur de troyes en chāpaigne sur  
 et auecques les croinques du treffame hystoriographe et excellēt orateur  
 Maistre robert Gaguin de la vraye et entiere deliberatiō du treschrestian  
 roy Charles. viii. pour la cōqueste et recouurāce de sō royaume de Cecile



**A**pres doncques q̄ le treschrestian et tresillustre roy Charles. viii. tousiours  
 louable et victorieux eut triūphāmēt mis son royaume de frāce et tous ses  
 pays en glorieuse paix et trāquillite et q̄ eut pacifiq̄ cōfederation auecques  
 tous ceulx de son tresnoble sang et aultres Cōme prince tousiours magna-  
 nime et de noble cueur delibera voluntairēmēt de aler recouurer et conquerre son roy

*Les mémoires de messire Philippe de Commines*



**Les Memoires de**  
**MESSIRE PHILIPPE DE**  
Cômines, Cheualier, Seigneur d'Ar-  
genton : sur les principaux faicts, &  
gestes de Louis onzième & de  
Charles huitième, son fils,  
Rois de France,

*Reueus & corrigez par Denis Sannage de Fon-  
tenailles en Brie, sur vn Exemplaire pris à l'o-  
riginal de l'Auteur, & suymans les bons Es-  
tiorographes & Croniqueurs.*

Auec distinction de liures, selon les matieres, estans  
aussi les chapitres autrement distinguez que par cy  
deuant, & brief, le tout mieux ordonné: ainsi que les  
Lecteurs pourront voir par l'auertissement à eux  
adressé, apres l'Epistre au Roy.

**Auec priuilege du Roy.**

*On les vend à Paris par Jean de Roigny, libraire iuré  
de l'Vniuersité, demourant en la rue S. Iaques, à  
l'enseigne des quatre Etemens, pres S. Benoist.*

1 5 5 2

*Histoire de Charles VIII Roy de France et des choses mémorables ...*, di Théodore Godefroy

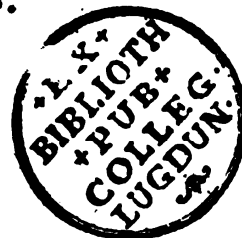
HISTOIRE DE 348171  
CHARLES VIII.  
ROY DE FRANCE.



ET DES CHOSES MEMORABLES  
aduenuës de son Regne, n<sup>o</sup> 2015

DEPVIS L'AN 1483 IVSQUES A 1498.

Par G VILLAVME DE I ALIGNY, *Secrtaire de*  
*Pierre II Duc de Bourbon*, ANDRÉ DE LA VIGNE,  
*Secrtaire d'Anne Royme de France, & autres.*



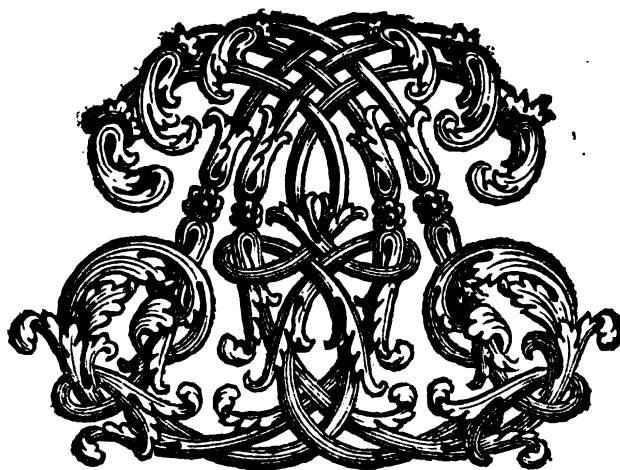
A PARIS,  
Chez ABRAHAM PACARD, rue S. Jacques,  
à l'Estoille d'or.

M. DC. XVII.  
AVEC PRIVILEGE DV ROY.

*Histoire de Charles VIII, di M. Varillas*

# HISTOIRE DE CHARLES VIII.

*Par Monsieur V A R I L L A S.*



A P A R I S,  
Chez CLAUDE BARBIN, au Palais, sur le second  
Perron de la sainte Chapelle.

---

M. DC. XCI.  
AVEC PRIVILEGE DU ROY.

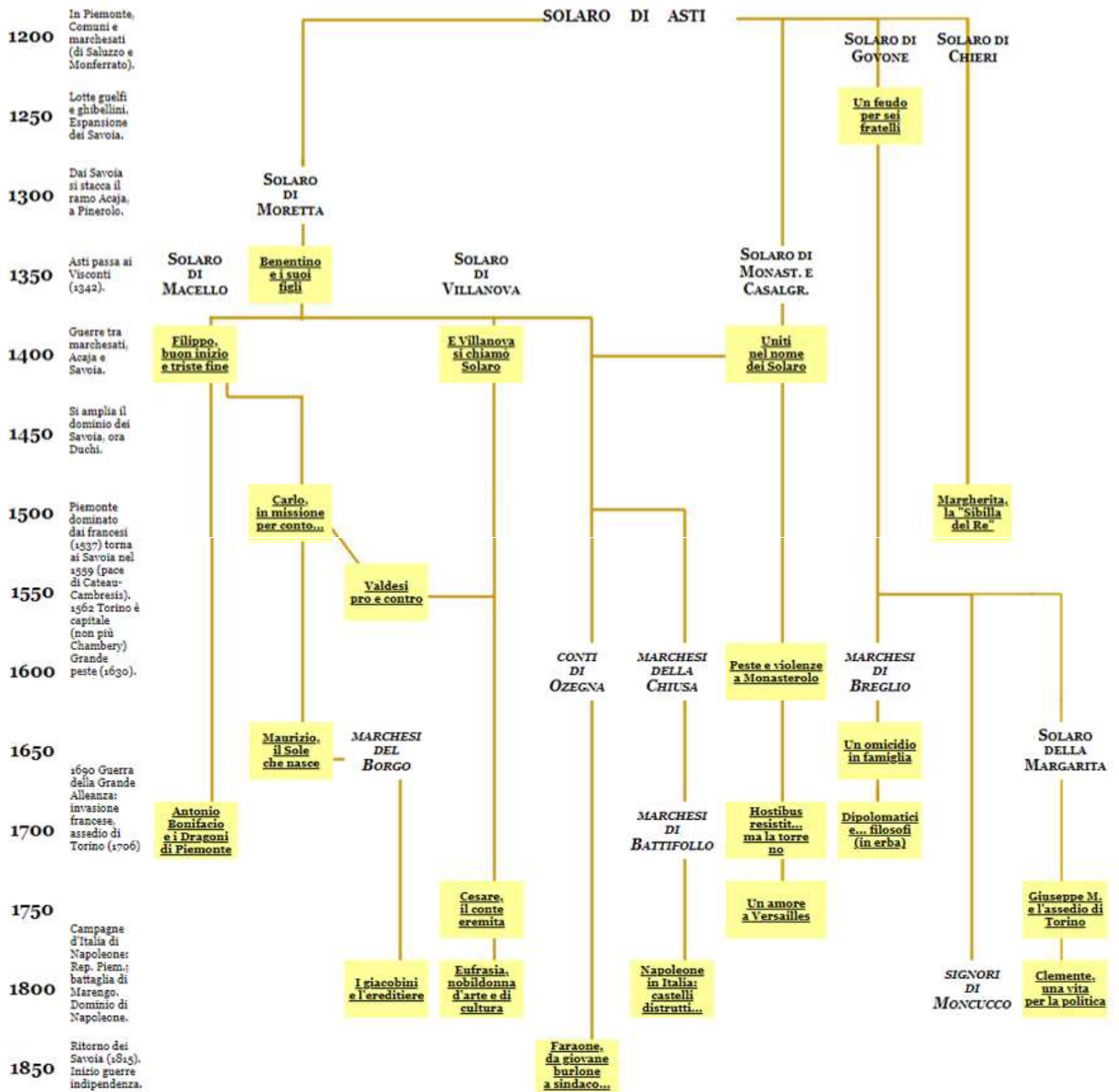






Il duca Carlo Giovanni Amedeo di Savoia (Carlo II)

Tratto da: [portodarti.eu/castellideisolaro](http://portodarti.eu/castellideisolaro)



## Stemmi dei Solaro

È uno scudo azzurro a tre bande di scacchieri triplicati in oro e rosso, più o meno elaborato. Il motto "Tel fiert qui ne tue pas", in francese arcaico, sta per "Ferisce ma non uccide".



## Origini del Casato

Il più antico documento pervenuto in cui compare un Solaro è un atto di permuta del 1165 fra Anselmo vescovo di Asti e Uberto abate dei Santi Apostoli.

**Aurancio Solaro** (figlio di Ruffino e nipote di Rodolfo) vi compare come testimone.

A partire dall'inizio del '200 i Solaro vennero in possesso di numerosi feudi, sottoposti al dominio di Asti e dislocati tra l'Astigiano, il Chierese, il Monferrato, la Langa Astigiana, il Roero: Castronovo (Castelnuovo), Riva (nel Chierese - è Riva presso Chieri?), Podio Varino (Poirino), Villanova, Tigliole, Venere (presso Neive), Govone ...

I primi documenti che testimoniano l'attività commerciale dei Solaro risalgono alla fine del 1100. Riguardano transazioni avvenute nelle fiere di Provins, Lagny sur Marne e Troyes (nella Champagne).

Il primo documento commerciale riguardante un Solaro fu redatto a Genova in data 8 agosto 1184. Vi si dice che Manfredo Solaro (credentario nel 1190 e giudice nel 1202) acquista merce da certo Nicolò pellicciaio.

## Attività finanziarie

Il primo documento che testimonia l'attività di un Solaro nell'arte del cambio risale al 9 marzo 1197: Oberto Solaro riceve da certa Serena 39 lire genovesi, da cambiare in provesini alla fiera di Troyes. Il provesino era la moneta corrente nelle fiere francesi. Oltre a lavorare come cambiavalute, i Solaro cominciano ad esercitare anche il prestito, prendendo in gestione numerose **casane** (ossia banchi dei pegni).

In Piemonte i Solaro conducono una sola casana, a Torino. Più casane sono invece gestite all'estero, in diverse località della Savoia, della Franca Contea, della Borgogna e delle Fiandre.

La casana torinese viene presa in conduzione da **Leonardo Solaro** per dieci anni, nel 1301. Prestava con un interesse del 30%, un tasso notevole benché autorizzato. Leonardo, quando nel 1304 si sente in punto di morte, si pente e confessa di aver praticato l'usura. Non riuscendo a risalire alle persone cui aveva fatto usura, per rimediare al peccato stabilisce un lascito al vescovo di Asti, da impiegare in opere pie di aiuto ai poveri.

Stesso pentimento in extremis coglie nel 1321 il suo successore nella casana Beneto Solaro, che però ricorda i nomi delle vittime e ordina la restituzione delle usure.

## Guelfi e Ghibellini

I Solaro, a capo della fazione **guelfa** di Asti, crearono un *hospitium* insieme alle famiglie Cazo e Mignano.

Per *hospitium* si intendeva un clan di famiglie legate da rapporti economico-politici. In sostanza, Solaro, Cazo e Mignano stavano politicamente dalla stessa parte (guelfa) ed erano soci in affari.

Il primo documento in cui viene citato l'"*hospitium de Solaro*" è l'investitura di Sinibaldo Solaro come podestà di Alba, nel 1296.

La fazione ghibellina era invece capeggiata dai De Castello (unione delle famiglie Guttuari, Isnardi e Turco).

Nel 1303, dallo scontro coi De Castello i Solaro escono sconfitti, e vengono espulsi da Asti. Fuggiti dalla città si rifugiano ad Alba, dove trovano accoglienza presso i possidenti locali, e a Chieri, dove un ramo della famiglia si era già stabilito.

I ghibellini radono al suolo le proprietà dei Solaro al "Caneto", bruciando le case e distruggendo la torre.

Nel 1304 i Solaro rientrano in Asti, aiutati da Filippo d'Acaia. L'anno seguente gli Angiò si impadroniscono di Alba e Bra, e i Solaro si alleano con loro; fino a che, nel 1310, Asti si pone sotto la protezione di Roberto d'Angiò.

Nel 1339 il marchese del Monferrato Giovanni II Paleologo conquista Asti, riporta in città gli alleati ghibellini e i Solaro ne vengono nuovamente cacciati. Questa volta non sarà più possibile un ritorno "in grande stile" come nel 1304.

Nel 1342 Asti passa ai Visconti, che vi instaurano una loro Contea. Ma i Solaro non spariscono affatto dalla vita cittadina: ancora fino al '400 si contano in Asti vari esponenti con cariche importanti. Solo verso la fine del '400 i Solaro cominceranno a perdere interesse per la politica cittadina.

## I castelli dei Solaro





Casa Solaro (ex Ghetto Ebraico) - Chieri

## Allegato 5



La spedizione verso Napoli



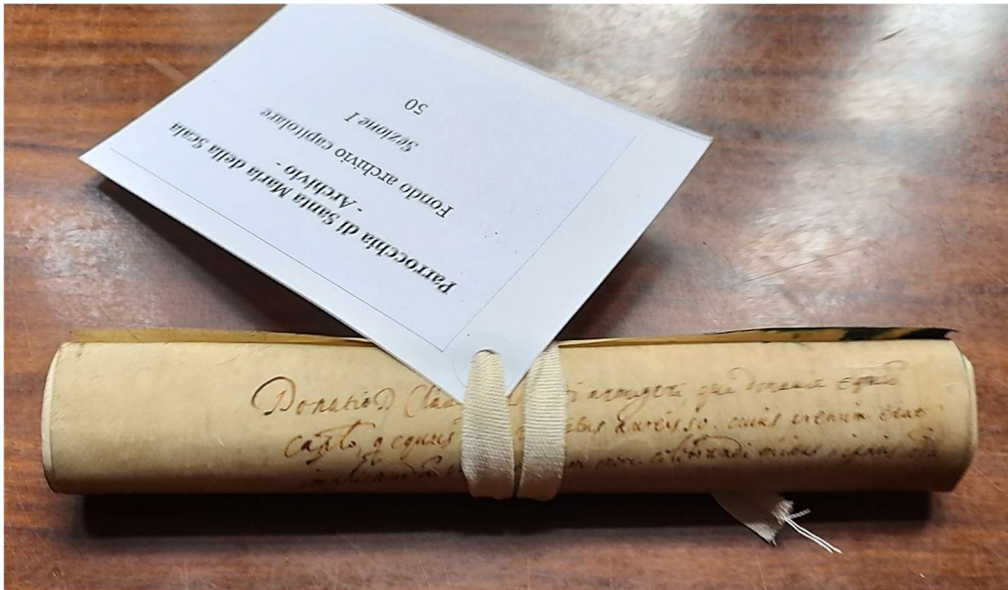
L'Italia del Nord nel 1494



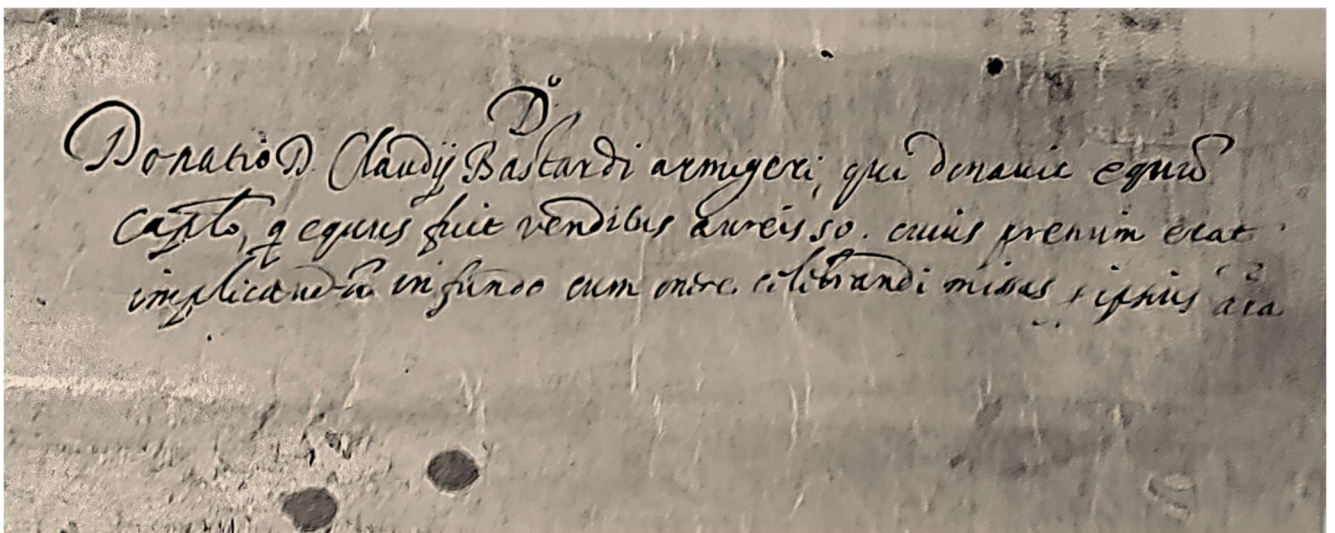
La battaglia di Fornovo – affresco nella “Galleria delle carte geografiche” dei Musei Vaticani



## Allegato 6



Il rotolo della pergamena *Claudio di Lantigliac dona per causa di morte alla Collegiata un cavallo, poi venduto per 50 soldi aurei*, n. 50, scaffale 3, palchetto 5, scatola pergamene 2 del Fondo del Capitolo della Collegiata di Santa Maria della Scala



La scritta all'esterno del rotolo

N.B.: le immagini della pergamena chierese, in questa pagina e nella seguente, sono riprodotte su autorizzazione gentilmente concessa dalla Curia Metropolitana dell'Arcidiocesi di Torino (Cancelliere arcivescovile, 1 dicembre 2023)



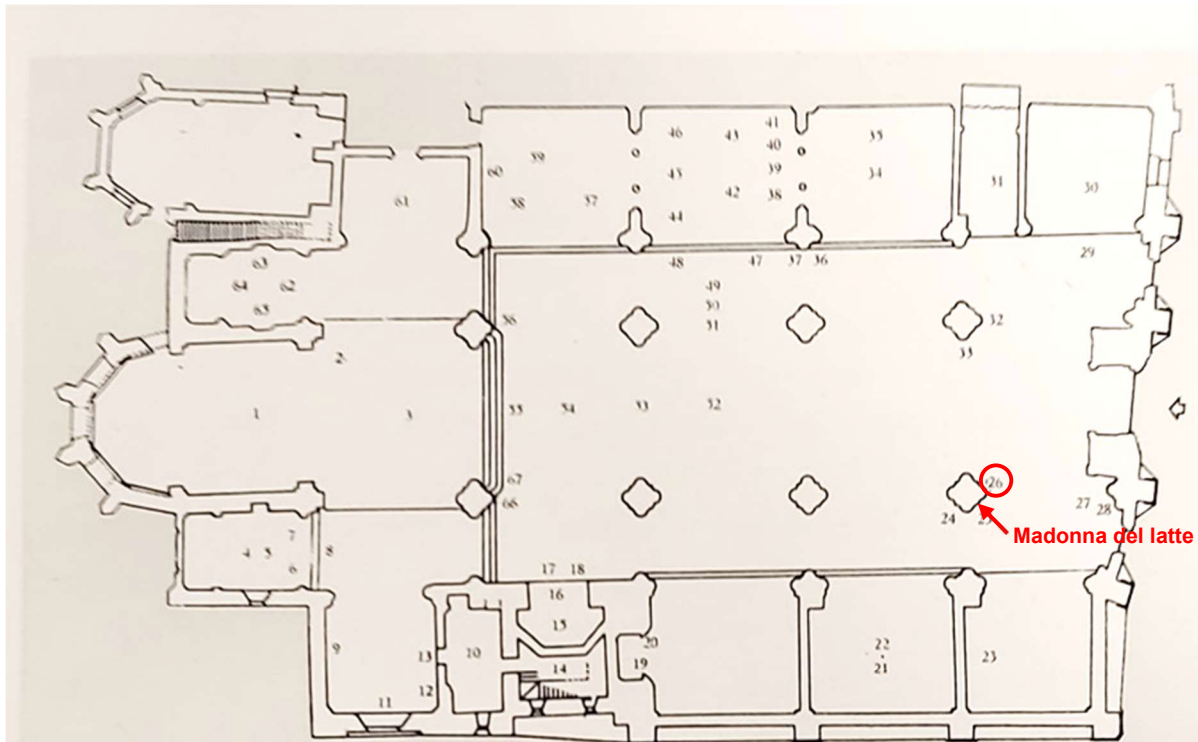
Testamento del nobile Claudio da Lantiglaco, bastardo  
 .Xhus. 234

1494

In nomine amen. Anno naturalis dñi. millo  
 quattresimo nonagesimo quarto. Indivno. Duodima ei  
 die duodecimo mensis septembris. Nitim obierit hanc  
 die 23. in domo No. Jacobi bono de churo et h  
 comesa fite in capiti valle magne dicti domus. presentibus  
 Ioh. No. baldasare bulia. Lucino pilarando papaludano  
 martineto ludovico flouso et francisco de francis  
 de churo testibus ad iusta oia et singla iurata  
 et ratas in quozquid testis i moy notari iusta  
 pnta. Cum mors i vita in manu dñi sint et  
 nihil sit certum amori et nihil iurimus hora eius  
 hoc ppa consilium No. elandus bastard de banylazzo  
 brimge fornicis francose rege in supposito  
 testibus i moy notari pnta iusta personate  
 constitutis sanctis monis fuisse et iustitiae dñi vana  
 has ego voveri dicitur de hoc certitudo moy  
 volens hoc fidei poudi et disponi de bono suo  
 filij a de collato me in futuro par oib posteris  
 oia mat quoniam i pnta oib mltis modo dia  
 iure ad forma facta et effecta quibus per donator  
 fecerit morte d i pro bonis de quib iustia  
 et exheredat personis de quibus iustia singula singulis  
 conque iustitiae. Et primo titulo p dute donatoris  
 tradidit et donavit valde collegiate beate marie  
 de churo et quentis factis p dute sancti dmi dñi  
 ordinis p dute equos duos et equos oia donante  
 23 equi vni pnta bayard et equi vni pnta roanis  
 et q ipse equi vendantur et vendi debeant et  
 pnta pnta pnta et pnta debent h aliqui  
 fundum qm fundus pnta ramone debent pro  
 vltimam misare in p dute valde pro anima  
 pnta donante i dñi oia. Item voluit  
 p dute donante q distubij et dñi debent  
 de pnta pnta donante pro sepultura et funeralibus  
 de pnta pnta pnta pnta donante pnta  
 tantu pnta centum solis et 23 p pnta pnta  
 notari. Item donavit titulo p dute donatoris

**Testamento del nobile Claudio da Lantiglaco, bastardo** – conservato presso l’Archivio di Stato di Torino, in “Raccolta Biscaretti”, mazzo 40, fascicolo 1, foglio 234 recto e verso (qui sopra il f. 234 r; nella pagina seguente il f. 234 v).  
 (pubblicato su autorizzazione dell’Archivio di Stato di Torino del 14/11/2023)

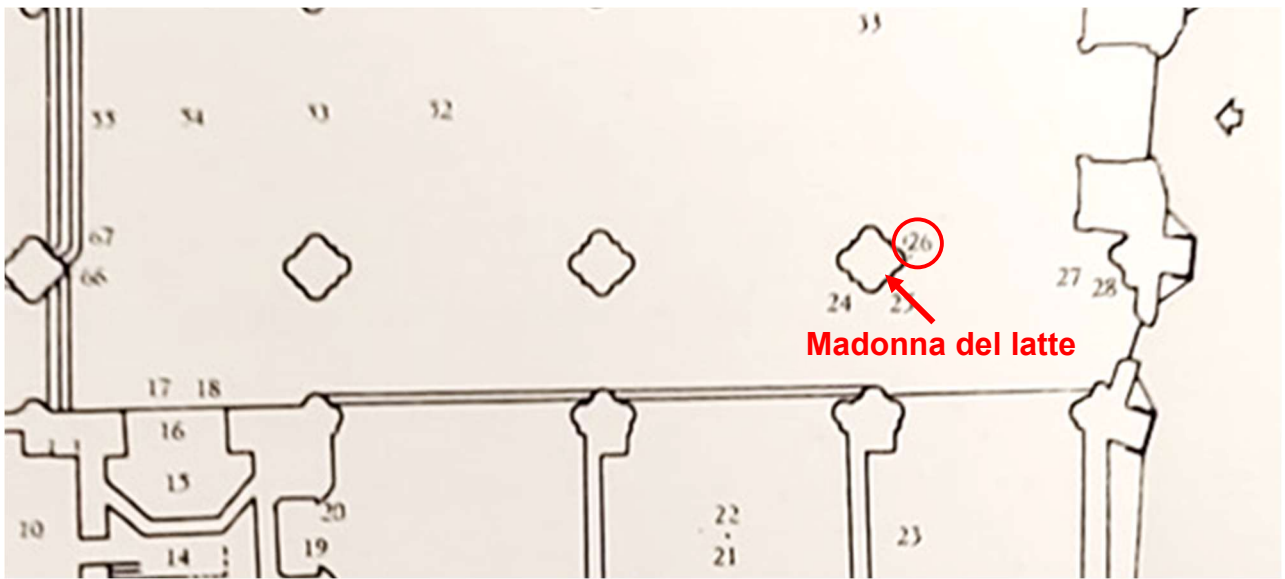




- Ricostruzione storica del cimitero esistente sotto la chiesa: alcune tombe

- |  |  |                                   |
|--|--|-----------------------------------|
| 1 Fam. Broglia   | 22 Balbiano                              | 45 Anna M. Borsota                |
| 2 Carlo e Ottavio Broglia  | 23 Dodòli                                | 46 Borello                        |
| 3 Religiosi O.P.   | 24 Julitta Becchi (1488)                 | 47 « per homini »                 |
| 4 Quarino  | 25 Co. Biasina de Macetis (1532)         | 48 « per donne »                  |
| 5 Solari   | <u>26 Claudio di Vantiglac (1494)</u>    | 49 Basteri                        |
| 6 Salla  | 27 Bernardo Turbon                       | 50 Giardini                       |
| 7 Majna di Capriglio   | 28 Margherita Ravizza                    | 51 « Boni Orefici »               |
| 8 Quaecumque seminaverit...<br>(prima del Conv., poi dei<br>Quarino) | 29 Gariglio                              | 52 Camoto                         |
| 9 Ferrero de Macetis (di Maz-<br>zetta)                              | 30 Maga-Gallo                            | 53 Tari                           |
| 10 Camotto (Ob resurr.)  | 31 Castellani                            | 54 Religiosi O.P.                 |
| 11 Villa   | 32 Villa                                 | 55 Cenotafio di L. Broglia        |
| 12 Canta   | 33 Pogolotto                             | 56 Un nobile francese             |
| 13 Bersano   | 34 Peraviva                              | 57 Villa                          |
| 14 Villa (1476)  | 35 Bruno                                 | 58 Dodòli                         |
| 15 De Grandis (1689)   | 36 Pratso (?) (1634)                     | 59 Baldovino d'Oigny              |
| 16 Durando   | 37 Borra e poi Montefame-<br>glio (1679) | 60 Bernardi                       |
| 17 Dalmazzo (1673)   | 38 Solaro (1465)                         | 61 Gallieri                       |
| 18 Saletta (1674)  | 39 Camotto (1493)                        | 62 Rossi                          |
| 19 Villa   | 40 D. Savalza                            | 63 Baglioni                       |
| 20 Ludov. di Sandrecourt   | 41 G. De Roje                            | 64 Gribaldi                       |
| 21 Tabussi   | 42 Violanti Balbiano                     | 65 Benso di Santena               |
|  | 43 Armosino di Cremona                   | 66 Marceri (1475)                 |
|  | 44 Co. Roasenda Mazzetta                 | 67 Anna Dodoli Peraviva<br>(1530) |

Tombe sotto la chiesa di S. Domenico – da: P. Angelico Guarienti O.P.: *La chiesa di S. Domenico di Chieri* (ILTE, 1961), pag. 37 (v. particolare a pag. seguente)



Madonna del latte - da: P. Angelico Guarienti O.P.: *La chiesa di S. Domenico di Chieri* (ILTE, 1961)

## Indice delle figure

Carlo VIII in trono	pag. iii
Carlo VIII a cavallo	pag. vi
La pietra tombale del can. Enrico Rampart	pag. ix
Carlo VIII	pag. 2
Carta del Ducato di Savoia	pag. 6
Bianca di Monferrato	pag. 7
Lapide di via Vittorio Emanuele – Chieri	pag. 13
Carte della Bretagna	pag. 30
La morte del Signore di Vendosme	pag. 50
Cappella di Sant'Andrea a Ramats – Chiomonte	pag. 54
Ritratto di Carlo VIII	pag. 56
Il duca Carlo Giovanni Amedeo di Savoia (Carlo II)	pag. 72
Casa Solaro (ex Ghetto Ebraico) – Chieri	pag. 76
Carlo VIII a Fornovo	pag. 86



Carlo VIII a Fornovo – da Le Vergier d'Honneur, f. 48r



